

# W

# U

wumagazine.com



N. 132

GIUGNO LUGLIO

2025

**DANIELE CASTELLANO   STUDIO MURENA   GOLDEN YEARS**

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB MILANO

ZERO EURO





 **cotopaxi**

**Botoc 24**



Uno dei peggiori flagelli che, sottotraccia, sta condizionando e influenzando i rapporti umani e la nostra stessa vita sociale, è certamente la tecnodipendenza provocata dalla dopamina, a sua volta scatenata dall'uso eccessivo degli smartphone e da App sempre più invasive. Ormai si sprecano gli studi che dimostrano come sofisticati algoritmi che catturano le chiavi del nostro piacere sono la causa del rilascio di dopamina nel nostro cervello. Si tratta di un neurotrasmettitore responsabile del sistema di ricompensa e del piacere. L'uso eccessivo di dispositivi digitali, soprattutto i social media, scatena un rilascio costante di dopamina, creando un circolo vizioso che porta alla dipendenza. Fin qui, purtroppo, nulla di nuovo, se non fosse che quegli stessi strumenti da cui dovremo un po' tutti "disintossicarci" sono i mezzi preferiti da aziende, media, leader politici, ma anche dai nostri attori preferiti, idoli sportivi, opinionisti, per comunicare con il mondo. Con il risultato che, se resti sconnesso, sei di fatto fuori dal mondo. Gli effetti sono ancor più gravi per i membri della Gen Z e delle generazioni ancor più giovani, che essendo già nati e cresciuti digitali, vivono tutto ciò come qualcosa di assolutamente normale e, non venendo da un mondo analogico, non hanno gli anticorpi per riconoscere i rischi e contrastarli. Con il risultato che stanno crescendo intere generazioni di zombie, per i quali un libro, un film al cinema, una pizza con gli amici o una passeggiata in montagna rappresentano un'inutile fatica.

Non contenti di questa forma moderna di schiavitù determinata dagli algoritmi (e ora anche dalla AI), abbiamo deciso di infiltrarci da soli in una nuova e patologica forma di tecnodipendenza dove gli algoritmi siamo noi stessi. Sto parlando dei gruppi WhatsApp, una nuova forma di tribalismo che di per sé sarebbe pure utile, perché dovrebbe funzionare come una sorta di bacheca per scambiarsi informazioni o commenti da parte di individui uniti da una stessa passione o interesse. Peccato che, nel tempo, i gruppi sono esplosi e le chat proliferano ormai come funghi, le comunicazioni sono spesso superflue, con l'aggravante che quelle utili si perdono nel *mare magnum* di commenti inutili. Ma quel che è peggio è che WhatsApp ha causato fenomeni distorsivi che hanno creato due figure umane nuove: l'hater e il ghost. Il primo è una persona che trova in chat il suo terreno ideale per scatenare odio e disprezzo verso gli altri, talvolta in forme estreme. La cosa bizzarra è che se poi ti capita di incontrare l'hater dal vivo, spesso è una persona squisita e divertente. Il ghost, invece, è colui che, una volta rintanatosi su WhatsApp, non trova più motivo di uscirne, nel senso proprio fisico: non esce più di casa.

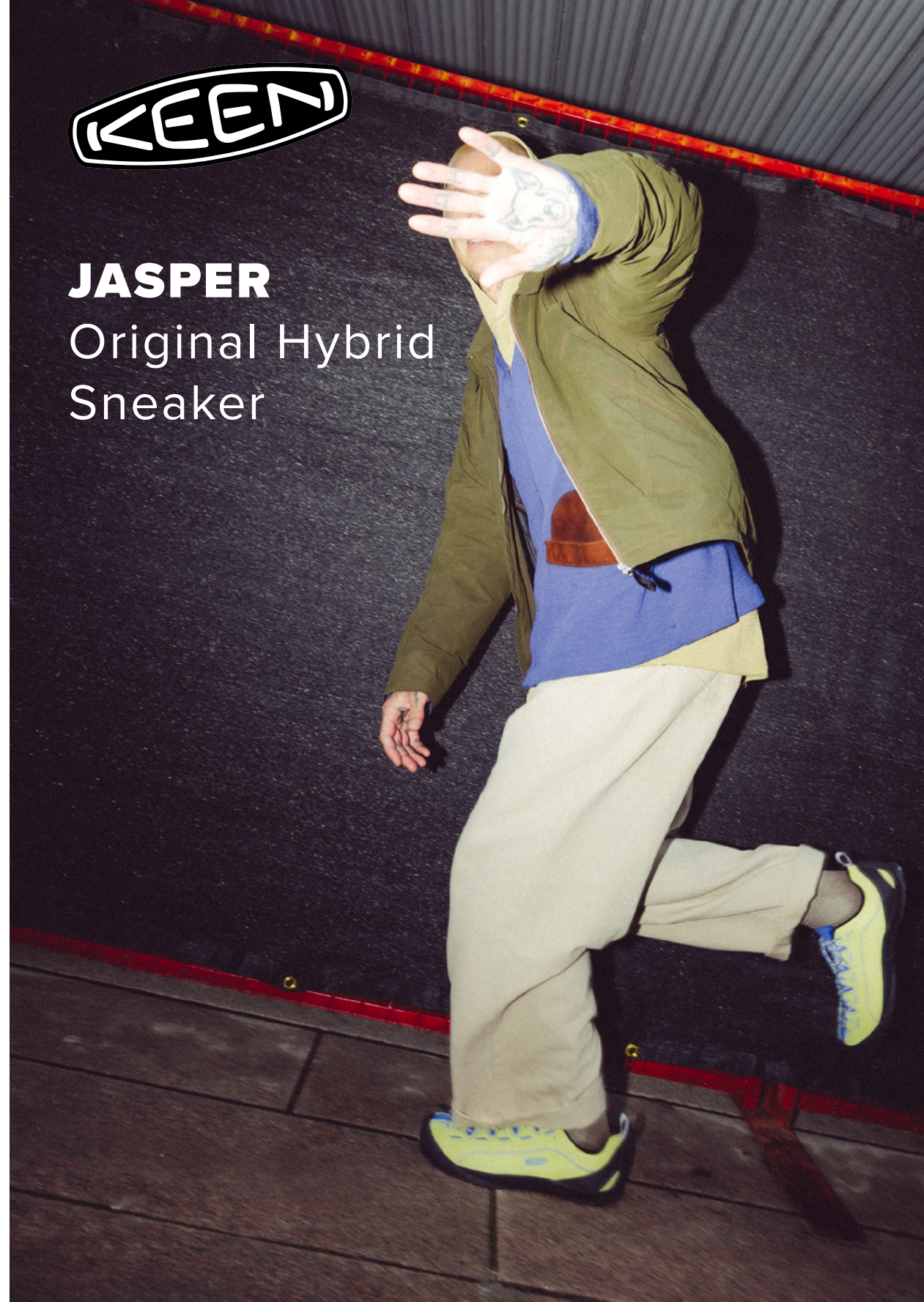
La chat più datata di cui faccio parte si chiama "Birrette" ed era stata creata anni fa per darsi appuntamento la sera a bere, appunto, birrette in giro. Risultato: prima ci si vedeva spesso, mentre oggi si discute di tutto (soprattutto di calcio) solo in chat e di birrette non ne abbiamo più bevute.

# TECNODIPENDENZE

Stefano Ampollini

KEEN

**JASPER**  
Original Hybrid  
Sneaker

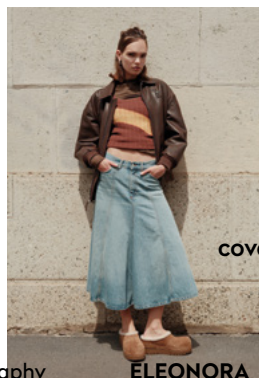




- 10 **viewpoint**  
COME RENDERE  
DIVERTENTE LA F1  
di Mauro Zucconi

- 12 **viewpoint**  
PERCHÉ MCCARTHY  
MERITA IL NOBEL  
di Orazio Labbate

- 14 **portfolio**  
MEMORIE DEL  
TRANSITARE  
di Alessandra Lanza



cover

photography **ELEONORA ADANI**  
style **MAELA LEPORATI** at **WM MANAGEMENT**  
hair **SERGIO SORBELLO** at **BLEND**  
make up **FRANCESCA REZZOLA** at **BLEND**  
model **ULIANA GRASHCHENKOVA**  
at **THE AGENCY**

giubbino **BLAUER** maglia **SOEUR**  
top **MANGO** gonna **HAIKURE**

sabot **ASH** modello quartz

- 20 **interview**  
**DANIELE CASTELLANO**  
di Enrico S. Benincasa

- 24 **focus**  
**EDICOLE SPAZIALI**  
di Giorgia Martini

- 26 **interview**  
**GOGA MASON**  
di Carolina Saporiti

- 28 **focus**  
**ORGOGGIO MARANZA**  
di Luca Gricinella

- 30 **interview**  
**STUDIO MURENA**  
di Dario Buzzacchi

- 34 **focus**  
**COURTSIDE CANDY**  
di Marzia Nicolini



SWITCH YOUR VIEW. FLIP THE GAME.



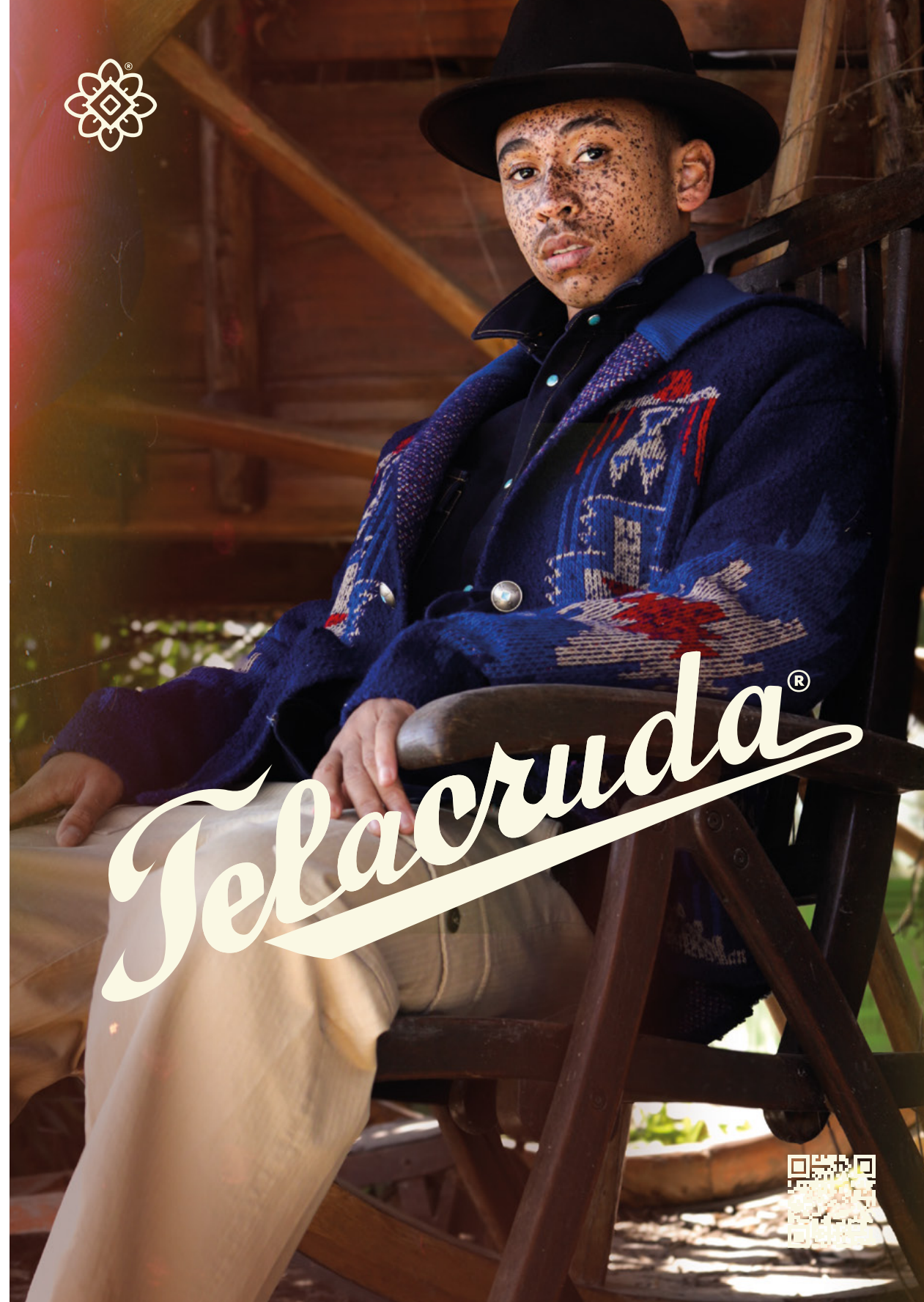
- 38 **portrait**  
GOLDEN YEARS  
di Enrico S. Benincasa
- 42 **style**  
WESTERN BOHO  
di Maela Leporati
- 44 **style**  
TANK TOP  
di Luigi Bruzzone
- 46 **interview**  
DOMENICO OREFICE  
di Monica Codegoni Bessi
- 48 **style**  
ON MY EDGES  
di Maela Leporati
- 58 **sneakers**  
I RISCHI DEL MESTIERE  
di Marco Rizzi



- 71 **events**
- 72 **music**
- 76 **interview**  
TRESCA Y TIGRE  
di Dario Buzzacchi
- 78 **theatre**
- 80 **arts**
- 82 **colophon**



- 60 **wide angle**  
LA TRISTEZZA  
DELL'ESTATE  
di Emma Cacciatori
- 62 **beauty**  
FITNESS FRIENDLY  
di Marzia Nicolini
- 64 **food**  
ORIENTE-  
OCCIDENTE,  
ANDATA E RITORNO  
di Gian Mario Bachetti
- 68 **travel**  
FIANDRE  
di Francesca Masotti



*Selacruda®*





La Formula 1 è spesso uno sport noioso da guardare. Lo ha detto anche Magnus Carlsen, il più forte giocatore del gioco più noioso al mondo: gli scacchi. Ma, tra le due noiosità, c'è una differenza abissale: alla prima c'è rimedio

## COME RENDERE DIVERTENTE LA FORMULA 1

Giorni fa, il campione di scacchi Magnus Carlsen ha detto che la F1 è lo sport più noioso. Ora, io sono un grande appassionato di scacchi e un tifoso di Carlsen, e tuttavia posso dire che, tra gli sport e i giochi competitivi, non ho mai visto niente di altrettanto noioso. Sono anche un appassionato di F1 e posso dire che lì, anche quando non succede niente, in ogni momento può comunque succedere qualcosa di spettacolare, mentre negli scacchi la cosa più avvincente che può succedere è che a uno dei due giocatori scappi la pipì; tra l'altro questo può succedere anche ai piloti di F1, i quali, nel caso, se la fanno addosso, mentre i giocatori di scacchi vanno noiosamente al bagno. Quindi no, in confronto agli scacchi la F1 è un film di Indiana Jones. Tuttavia, al tempo stesso, sì: la F1 ha un problema di noiosità. Così ho pensato ad alcune idee per renderla più divertente. La prima è far partire i piloti più veloci in fondo alla griglia. Far partire per primo, e a pista libera, il pilota più veloce è folle: normale che questo scappi via e, giro dopo giro, accumuli sei giorni di vantaggio sugli inseguitori. Anche fare le qualifiche non va bene, meglio sarebbe un sorteggio alla prima gara e poi griglia invertita rispetto alla classifica. Un'altra cosa chiara è che i GP sotto la pioggia sono i più divertenti. Perché, quindi, correre sull'asciutto? Siamo masochisti? Bagniamo le piste, dunque. E ancora: la safety car, quando entra, ricompatta il gruppo, ci regala una nuova partenza e nuove battaglie. Perché farla entrare solo quando c'è un incidente? Siamo noi i padroni del gioco, possiamo farla entrare quando vogliamo! Eh, direbbe qualcuno, ma chi decide? Facile: Magnus Carlsen. Facciamolo sedere in tribuna e, quando sbadiglia, la safety car entra. E poi: molti sorpassi non vengono effettuati perché tentarli significa andare sulla parte sporca della pista, il che fa perdere aderenza. Siccome sarebbe pericoloso tenere degli spazzini che puliscano costantemente la parte sporca – idea comunque da non scartare –, potremmo sporcare quella pulita, magari anche d'olio. Certo, questo se non decidiamo di fare tutte le gare sul bagnato, scelta che comunque consiglio. Infine, se tutto ciò non dovesse funzionare, ci resta una soluzione definitiva per rendere le gare imprevedibili con sorpassi e incidenti: far guidare le monoposto ai giocatori di scacchi.



**MAURO ZUCCONI** Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. Lo trovate su [lagiovanegateau.blogspot.com](http://lagiovanegateau.blogspot.com)

# miga studio



(SOU)

MADE IN JAPAN  
PREMIUM TITANIUM

{IG}

MIGASTUDIO\_OFFICIAL

{WWW}

MIGAEYEWEAR.COM



Proviamo a riflettere insieme sull'uso del fanatismo religioso come elemento innovativo della narrativa dello scrittore americano, prisma originale che lo dovrebbe portare al Nobel, contro ogni banalità antropologica e sociologica

## PERCHÉ CORMAC MCCARTHY MERITA IL NOBEL

Contro un improprio uso dei brocardi del cristianesimo, al confine, nella sua accezione fanatica, si trova un elemento del *southern gothic* che è il terrore di Dio attraverso un'esclusiva lettura biblico-apocalittica della realtà.

Il primo a usare questa lettura, al punto di meritare di essere almeno nella lista del Nobel, è Cormac McCarthy. Per come lo dispone e lo approfondisce con potenza stilistica e metaforica. È il caso di tutti i lavori, fino al recente *La strada* in cui l'Apocalisse è già accaduta e il mondo nel suo stadio successivo cerca di descriversi grazie alla sola voce di un padre e di un figlio che camminano lungo un'America desertificata, dentro una Terra lontana dalla luce di Dio. La lingua qui è spoglia, concordemente alla vitalità della luce che lo scrittore non esita a descrivere di perenne grigiore. È ridotta e ha il suono di una pena capitale spesso intervallata da un periodare cataclismico e premonitore. Gli elementi stessi della vita non sono più cose naturali ma astratte: «Nevica, disse il bambino. Guardò il cielo. Un unico fiocco grigio che planava leggero. Lo prese in mano e lo guardò disfarsi come se fosse l'ultima ostia della cristianità».

Ma se questa lingua scheletrica ha, nel post Apocalisse, il suo territorio, non è dello stesso tenore nel romanzo più complesso di McCarthy, *Suttree*. Il protagonista, da cui prende il nome l'opera, abita a Knoxville, Tennessee, vive nel mondo dei reietti e in quell'impero oscuro si confessa con sé stesso e con la sua utilità umana – pesca, ma sempre pesci orribili – in un'area dove Dio sembra non essere mai passato. Questa decadenza della luce, e quindi dell'assenza della Luce – che in Genesi è la prima azione di Dio – è stavolta, rispetto agli ambienti ampi de *La strada*, nei luoghi dei dimenticati, degli ubriacconi, dei pescatori delle paludi, delle bettole luride. Posti in cui si consuma la vita di Cornelius Suttree. Che già in questa sorta di "Genesi a contrario" McCarthy mette in evidenza. E tenebre furono, insomma. Da queste due opere si evince che la letteratura di McCarthy, fondata e mossa dal trattamento del fanatismo con potente originalità, riuscirebbe a scuotere anche la pigrizia di una giuria come quella del Nobel. Se è ancora un premio di letteratura e non di politica, Cormac McCarthy meriterebbe di riceverlo, seppur questi non sia più in vita, con Dio e non.



**ORAZIO LABBATE** Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Scrive per Lettura e Cultura del Corriere della Sera



**BERWICH**  
PROUDLY MADE IN ITALY



Tra le vincitrici della XII edizione del Premio Luigi Ghirri, Grace Martella porta al Festival di Fotografia Europea un progetto sull'identità, un'indagine visiva, poetica e politica in cui la bellezza è anche strumento di assimilazione. «Pur riconoscendo la specificità di qualsiasi percorso di affermazione di genere e, in generale, di autodeterminazione, mi piacerebbe che altre persone potessero riconoscersi: ritrovare se stessi in qualsiasi tipo di lavoro, che sia fotografico, letterario, musicale, è utile per resistere al senso di isolamento che troppo spesso si avverte»

di Alessandra Lanza

foto di Grace Martella

# MEMO RIE DEL TRANSITARE









**Quando è nato *Memorie del transitare*, e da quale esigenza?**

È nato circa due anni fa dall'esigenza di interpretare in modo personale il percorso di affermazione di genere che avevo cominciato ad affrontare. Da un lato mi sentivo spesso sola e non riuscivo a far fronte alla transfobia che avevo inconsapevolmente interiorizzato; dall'altro avvertivo frustrazione di fronte a narrazioni in cui non riuscivo a riconoscermi e che secondo me non restituivano la complessità di quello che stavo attraversando. L'esigenza principale dunque era, ed è, quella di avvicinarmi alla mia identità di genere ricomprendendo la sua complessità come possibilità di osservare il mondo da una prospettiva diversa.

**Come è cambiato il rapporto con il tuo corpo attraverso l'obiettivo fotografico?**

Parte della mia riflessione fotografica in realtà riguarda, seppur non in maniera evidente, la bellezza intesa come strumento di assimilazione. Il rapporto con il mio corpo in questo senso non è cambiato, mi sento ancora spesso a disagio quando sono di fronte all'obiettivo, però rispetto a prima cerco di vivere questo disagio e soprattutto di renderlo visibile. Infatti sto lavorando a immagini in cui stabilisco un rapporto con la fotocamera che è visibilmente conflittuale e di "sfida".

**Mi puoi spiegare meglio cosa intendi quando parli del tuo corpo come "carne e concetto"?**

Nella sequenza del progetto il mio corpo nello specifico è a tratti estremamente tangibile e a tratti totalmente sublimato. Spesso ci sono immagini di frammenti di corpi che non sono necessariamente il mio, ma con i quali mi identifico, un po' come se fossero delle proiezioni di me stessa sugli altri e allo stesso tempo proiezioni degli altri su di me. Questa ambiguità risponde al bisogno di non rendere intellegibile il mio corpo in quanto non conforme, e riflettere su come il corpo in generale si determini biologicamente e socialmente.

**Che significato attribuisce al concetto di "transitare" oggi, sia come esperienza personale, sia come atto politico o poetico?**

"Transitare" per me significa sentirsi parte di un movimento a partire dalla peristalsi degli organi fino all'oscillazione delle particelle elementari, rivendicando l'indeterminatezza, l'ambiguità e l'effimero come spazi di possibilità. Significa opporsi a chi disegna un cerchio sempre più stretto intorno a ciò che non riesce a comprendere del tutto o in parte.

**Cosa speri che il pubblico porti con sé dopo aver attraversato le tue immagini?**

Spero che porti con sé una sensazione di vuoto d'aria, di sospensione – tipica di una turbolenza – data dalla mancanza di punti di riferimento specifici nelle immagini. Spero che percepisca la complessità del racconto, portando con sé tutte quelle domande a cui le immagini e le poesie non necessariamente rispondono.



**GRACE MARTELLA** Nasce a Lecce nel 2006 e si avvicina alla fotografia a partire dal 2018. La sua ricerca fotografica è una continua indagine intorno a identità, temporalità, territorio e al modo in cui questi elementi interagiscono con l'esperienza transgender e la sua rappresentazione.



**È famoso per le sue illustrazioni, ma approccia questa professione dando importanza al gesto del disegno e al tempo che richiede. Forse per questo è in grado di portarci in una dimensione con un fascino particolare**

# DANIELE CASTELLANO

## SOUVENIR DA UN ALTRO MONDO

di Enrico S. Benincasa



Si fa fatica a non rimanere affascinati dai lavori di Daniele Castellano. Illustratore originario di Rimini, oggi a Bologna, ha studiato prima pittura all'Accademia di Brera per poi arrivare all'illustrazione grazie ai corsi dell'ISIA di Urbino. Questo background, unito ai suoi interessi e a un tratto molto personale, è parte delle ragioni che gli permettono di creare mondi nel quale è un

piacere perdersi. Negli anni ha lavorato con testate come "The New Yorker", "The Atlantic" e "The New York Times", ma quello che impressiona, parlandoci assieme, è il rispetto nei confronti del disegno, del gesto, della materia, del tempo e del soggetto oggetto di un lavoro. Iniziamo la nostra chiacchierata parlando di uno dei suoi ultimi lavori, che ha a che fare con la musica, altra sua passione.

**Recentemente hai realizzato la cover di *Isla Diferente*, l'ultimo disco di Populous. Non è la prima volta che lavori a un artwork di un album: come approcci il lavoro di illustrazione quando hai a che fare con la musica?**

Dipende molto dal disco proposto e dall'impostazione dell'artista. Con *Isla Diferente* è stata la prima volta perché, a differenza di altri lavori, si tratta di un disco di elettronica dove le parti testuali, che possono essere un elemento che dà spunti per la narrazione visuale, erano poco presenti. In questo caso c'è stata un'immersione in un'atmosfera e un luogo, in questo caso un'isola immaginaria che prende spunto da un'isola reale, Lanzarote, luogo che mi affascina molto per il suo essere scuro e luminoso allo stesso tempo. Con Populous ci siamo capiti subito e siamo partiti dall'isola, dalla sua atmosfera notturna e da una sensazione, un misto di magia e spiritualità, che ci ha aiutato a circoscrivere un'atmosfera. In altri casi è stato necessario parlare e allinearsi, anche per capire i nuclei tematici del disco. Il lavoro, così, diventa più di stampo concettuale e narrativo e meno evocativo, per quanto io con le immagini cerco sempre di evocare delle atmosfere più che spingere sulla parte narrativa.

**Questa esigenza di evocare più che di narrare mi fa riflettere sul fatto che la figura dell'illustratore non ti si possa sovrapporre al 100%. Ti ritrovi in questo scenario?**

Sì, anche io ho difficoltà a identificarmi completamente con la figura dell'illustratore. Quando disegno ho bisogno di legarmi all'oggetto in sé, al gesto, ai materiali. A volte mi hanno detto che i miei originali sono difficilmente riproducibili, che è un discorso che in linea generale vale per chi utilizza tecniche pittoriche. Per farlo rendere di più, una volta diffuso in maniera esponenziale, spesso la soluzione è sacrificare qualcosa. Questo processo alle volte è frustrante e mi fa pensare che, il mio approccio, sia molto legato all'artigianato e la pittura.

**Questo è il tipo di approccio alla creatività che ti fa stare bene?**

Sì, ed è anche il motivo per cui impiego tempo per i miei lavori. Mi piace farlo perché sono momenti in cui sto bene. C'è una sorta di godimento del processo che per me è importante.

**Nei tuoi lavori porti il pubblico in una sorta di mondo parallelo che esiste e che sembra abbia una collocazione precisa per te. Ce lo mostri e ci perdiamo dentro, ma non riusciamo bene a posizionarlo come fai tu...**

Mi viene in mente una frase che ha detto Paolo Puck: per lui disegnare e fare sculture è come portarsi piccoli souvenir da un mondo immaginario a cui è molto legato, e che materializza per testimoniare l'esistenza di questo mondo. Mi sono ritrovato molto in questa visione. Il mio è un mondo che esiste da qualche parte, è un mondo possibile, è nella mia immaginazione ma ha una sua "versione" reale. So dove andarlo a trovare ed è legato a posti che ho visitato veramente o in una dimensione onirica, ma grazie al disegno riesco a renderlo vivo. Così facendo riesco a ritornare a delle sensazioni che altrimenti rimarrebbero in un posto che è suscettibile alla memoria, che può modificarsi, anche in peggio, o addirittura



scompare. Creare questi oggetti, quindi, è un'attività che mi fa sentire più al sicuro, più a contatto con questo mondo.

**Da quando, durante la tua infanzia, ti hanno dato per la prima volta in mano un foglio e una matita, hai mai smesso di disegnare?**

Ho iniziato come tutti da bambino e ho sempre disegnato da che ho memoria. C'è un momento, magari verso le medie, in cui inizi a fare paragoni con gli altri, e per questo molti smettono. Per me è stato molto naturale continuare, non è qualcosa che facevo con sforzo. Nel corso degli anni successivi, una tra le cose che mi hanno spinto a investire tempo nel disegno è stato Dragon Ball. Amavo l'ambientazione e le anatomie dei personaggi e ho passato tanto tempo a riprodurre scene del cartone fino a quando non venivano come volevo. Lo ricordo come un periodo di profondo automiglioramento. Non ho fatto il liceo artistico ma lo scientifico, ho fatto successivamente scuole d'arte ma tante cose le ho imparate da solo nel mio percorso.

**C'è stato qualche turning point importante in questo percorso?**

Ce ne sono stati vari, ma forse uno dei momenti in cui mi sono sentito sulla giusta strada è stato verso la fine del biennio di illustrazione. Venivo dall'accademia di pittura, sentivo di poter fare determinate cose ma non avevo ancora trovato la mia strada. Da appassionato di spazio e fantascienza, decisi per un progetto di prendere spunto da *La nuova cosmogonia* di Stanislaw Lem. È un lavoro che considero importante perché ho dato una forma visiva alle mie idee, anche grazie a dettagli tecnici come trovare delle matite adatte alla carta nera. Ma, soprattutto in quell'occasione, si è creata una convergenza tra quello che riuscivo a fare con le mani e quello che mi piaceva ed era "protagonista" nella mia testa.

**Oltre allo spazio, nei tuoi lavori si nota una presenza abbastanza costante del mondo animale e di quello vegetale...**

Anche questo ha a che fare con le cose su cui si ferma la mia immaginazione. Piante e animali mi hanno sempre interessato, anche da un punto di vista scientifico e filosofico. È difficile tracciare una linea marcata tra il mio interesse personale e la scelta dei soggetti che ritraggo, sono due entità che si rincorrono e si confondono.



**Oltre a scrivere suoni anche con la tua band punk hardcore, i Lantern. A che punto siamo del percorso? State lavorando a qualcosa di nuovo?**

In questo momento stiamo iniziando a scrivere un nuovo disco. Con gli altri membri dei Lantern, negli anni, ci siamo sempre presi i nostri tempi perché non tutti viviamo nella stessa zona, ma continuiamo a scrivere musica e suonare perché, durante il nostro percorso, siamo sempre riusciti a lasciarci libertà a vicenda. È un progetto musicale, ma lo considero soprattutto un gruppo di amici legati da un affetto che va al là di tutto. Speriamo di continuare a stare ancora insieme e a suonare anche nel corso dei prossimi anni.

Nelle pagine precedenti:  
illustrazione per il  
romanzo *Chiedi se  
vive o muore* di Gaia  
Giovagnoli (2023);  
illustrazione per "The  
Atlantic" ispirata a *The  
Wasteland* di T.S. Eliot  
(2022)

In questa pagina,  
dall'alto: *Climate  
Change*; Daniele  
Castellano in un recente  
ritratto





**La reinterpretazione delle edicole è una tendenza che continua a prendere piede: l'obiettivo è quello di raccogliere l'eredità dei vecchi chioschi per ridare vita a quegli spazi congiunturali che legano le fitte trame delle città contemporanee**



## EDICOLE SPAZIALI

di Giorgia Martini

Le edicole, insieme ai panni stesi alle finestre e ai dehors con le tovaglie a quadrettoni rossi e bianchi, fanno parte di quell'estetica italiana che ancora seduce i più romantici. Chioschi seminati per le vie del Paese, che hanno segnato un punto di riferimento nella routine quotidiana nel Novecento analogico. Il chiosco dei giornali è stato a lungo un crocevia di cultura alta e bassa – se questa distinzione ha ancora senso –, intrattenimento scandalistico, austerità da via Solferino, figurine Panini, Harmony, Tex Willer e Settimana Enigmistica. Con la schizofrenia dei suoi prodotti, l'edicola ha interpretato per più di un secolo l'estrema varietà di interessi del popolo italiano, conquistandosi il favore di intere generazioni.

Il passaggio dagli strilloni ottocenteschi ai chioschi stanziali rappresenta metaforicamente l'evoluzione del ruolo dell'informazione che, da grido *en passant*, diventa spazio fisico e radicato nel quartiere, come simbolo architettonico del diritto all'informazione e quindi alla partecipazione alla vita pubblica e politica.

Il declino dei giornali cartacei come principale fonte di informazione a favore di strumenti più effimeri, ma onnipresenti, immediatamente accessibili e fruibili in

qualunque momento dal proprio telefono, ha inevitabilmente prodotto un effetto domino che ha reso le edicole luoghi del passato. Secondo i dati aggiornati al 2025 forniti dal Sindacato Nazionale Autonomo Giornalai, oggi in Italia le edicole sono poco più di 10 mila, 15 anni fa invece erano quasi il quadruplo, circa 40 mila. La diffusione capillare dei chioschi dei giornali è evaporata negli ultimi vent'anni, con perdite al ritmo di 4 mila chiusure all'anno, portando con sé anche parte di quell'attitudine a vivere l'informazione come momento di incontro fisico. Oggi esiste però un tentativo di ripristinare le edicole *in primis* come luoghi per incontrarsi, per entrare in contatto, per toccare con mano l'informazione cartacea, che significa non solo quotidiani, ma anche tutto il mondo delle riviste indipendenti, con i tanti progetti che costellano il cosmo dell'underground editoriale. «L'idea era quella di dare un nuovo significato a un luogo in via d'estinzione», spiega Antonio di Edicola 518, un progetto collettivo che nel 2016 ha recuperato il chiosco di un edicola storica nel centro di Perugia, «mostrando una possibile riscrittura della sua offerta, ma senza alterarne e anzi recuperandone la funzione sociale di punto d'incontro, crocevia culturale, sguardo sul mondo e luogo di diffusione della cultura cartacea».

**«Riaprire un giornalaio, seppur con una veste nuova, significa riprendere il filo di un discorso interrotto»**

Proprio per essere presidio dello spazio pubblico, le edicole hanno sempre avuto un ruolo molto più articolato rispetto alla vendita di giornali ed è questo valore sociale e culturale che oggi Edicola 518, come altri, prova a recuperare: «Le edicole sono sempre posizionate in modo strategico all'interno dei tessuti urbani. Sono luoghi di passaggio, di scambio, di incontro che appartengono all'immaginario sociale della città. Riaprire un giornalaio, seppur con una veste nuova, significa riprendere il filo di un discorso interrotto. In questo senso ci sentiamo i discendenti di questa lunga storia e non gli agenti che l'hanno alterata».

In diverse città in Italia, esistono progetti per il recupero di chioschi, con l'idea di riappropriarsi di spazi che altrimenti, soprattutto nelle grandi città, sarebbero destinati a essere colonizzati da souvenir senz'anima. In totale controtendenza rispetto a mere operazioni commerciali, con l'intento invece di ri-abitare consapevolmente la città, offrendo spazi di incontro, le nuove edicole provano a risemantizzare secondo un linguaggio più contemporaneo il senso dei vecchi chioschi. Anche se, come spiega Antonio, «la difficoltà, in questo come in altri campi, sta nel trovare strategie che possano sopravvivere alla moda passeggera. In questo senso bisognerebbe distinguere fra le operazioni di recupero dei grossi brand, che sfrutteranno questo immaginario fino a svuotarlo, e i generosi tentativi di chi invece vuole ridare senso e attualità al mestiere dell'edicolante».

Le edicole e chi prova a immaginarle nuovamente assumono quindi una funzione pubblica che, tanto nelle città grandi, quanto nelle piccole, può contribuire a costruire e ricostruire legami e affezione per la città. Strade che si intersecano nella figura romantica del giornalaio, che per ciascuno ha le sembianze dell'uomo che vendeva i Topolino, e che oggi è più spesso un collettivo, probabilmente under 40, che prova ad assumersi la responsabilità di proporre un modo alternativo, radicato sul territorio, di vivere lo spazio pubblico.

**Nella pagina a fianco:  
uno dei nuovi chioschi  
di Edicola 518 in via  
Sant'Ercolano a Perugia**



**Le sue creazioni posso essere accomunate da una parola, libertà. Ma da dove nasce tutto ciò? Sicuramente dal luogo in cui è cresciuta, ma anche dalle esperienze successive e dalle persone che ha incrociato nella sua vita**

## GOGA MASON

### NATA TRA LE SORGENTI, CRESCIUTA NELLA VISIONE

di Carolina Saporiti



Definire Goga Mason non è facile. Creatrice di animazioni, ricamatrice, dj... Sentirla parlare è come essere trascinati dalla corrente di un fiume, forse perché proprio accanto a un corso d'acqua – ritenuto magico dalla comunità – è nata e cresciuta. Ora vive a Trieste con il suo “sposo”, come lo

chiama lei, che da sempre produce le musiche per le sue animazioni. Parlando con Goga si ha la sensazione, sempre più rara, di trovarsi di fronte a un'anima profondamente libera e che ammalia, un po' come una maga. E, anche leggendo le sue risposte, questo feeling si conferma.

#### Partiamo dall'inizio: com'è stata la tua formazione?

Ho fatto il liceo artistico a Treviso, poi l'Accademia di Brera a Milano – che in teoria era la più interessante – e poi la scuola di ricerca grafica a Bruxelles. Però le cose che ho imparato davvero le ho imparate in Russia. In un mese, lì, ho capito cose che mi sono servite in tutto quello che ho fatto dopo.

#### Come mai sei finita in Russia? Cosa ti ha portato in questo Paese?

È successo tutto in modo strano: un'estate ho ricevuto una mail su Couchsurfing da Yura Boguslavsky, un animatore famosissimo che mi invitava a partecipare a un laboratorio di animazione che si teneva a Padova. Non so come mi abbia trovata. Io il messaggio l'ho visto mesi dopo e gli ho risposto: «Se venissi io in Russia?». E lui mi ha detto che mi avrebbe ospitata. E così sono andata quando c'era un festival di animazione, dove ho conosciuto animatori russi bravissimi.

#### Cosa hai imparato da quella esperienza?

Che le animazioni si possono fare a mano. Pensavo fosse difficilissimo, invece era più semplice e più diretto. A me non interessa particolarmente la tecnica, vanno

bene sia il disegno a mano libera, sia il digitale, quello che conta è che si percepisca la vita nell'animazione e in effetti a mano è più facile ottenere quel respiro.

#### Dicevi che sei cresciuta in Veneto. Sei legata a quei luoghi?

Sì, tantissimo. Vengo da Casacorba, un piccolo paese con delle sorgenti da cui nasce un fiume pieno di storie. È un fiume di risorgiva, le bolle arrivano dal sottoterra, ma la gente in passato pensava fosse profondo all'infinito, pieno di fate e misteri. In realtà è una palude bonificata e devo dirti che io mi sento molto affine alla palude. È un luogo che non serve a niente, se non ai rospi, alle fatine e alle piante strane. Mi rappresenta totalmente.

#### Nel senso che ti senti inutile?

Sono estremamente produttiva, ma non amo esserlo per uno scopo. È raro che accetti di fare un lavoro per altri. Se lo faccio, è perché mi hanno davvero convinta.

#### Quindi lavori solo su progetti tuoi?

Sì, per quanto riguarda ricami e animazioni. Poi ci sono i live, che sono un'altra cosa. Faccio la dj, soprattutto durante le serate techno e faccio proiezioni di mie animazioni. Ho cominciato nei centri sociali, dove c'era grande libertà e la musica techno è perfetta per certi tipi di proiezioni. Non che la ami, ma mi sembra di accompagnare le persone in un'esperienza.

#### Cosa proietti durante i tuoi live?

Faccio cose matte. Uso il microscopio USB, l'endoscopio, i brillantini, la saliva, disegno in diretta. È una cosa molto selvaggia e improvvisata. Poi crescendo mi hanno invitata in contesti più “tranquilli” come le gallerie e lì la relazione con il pubblico è diversa. A me però non interessa che la gente si faccia un'opinione, mi interessa che viva l'esperienza.

#### Com'è arrivato il ricamo nella tua vita?

È una storia lunga. Mi sono sposata 13 anni fa con il mio musicista e abbiamo deciso di farlo in Sardegna, a Sant'Antioco. Lì ho conosciuto Chiara Vigo, una ricamatrice che lavora col bisso, una fibra marina rarissima. È una donna molto forte, una specie di “strega”, e io non posso fare a meno di pensare che qualcosa sia passato, da lei a me, come per incantesimo. Poi sono andata a lavorare da una restauratrice di tappeti da cui ho imparato moltissimo, ma mi sentivo anche censurata. Anche la nonna del mio sposo era ricamatrice, mi ha prestato il primo telaio e le avevo promesso che mi sarei occupata io di tutte le sue cose. Mi sono ritrovata con così tanta roba che ho pensato, “posso addirittura provare a fare i fotogrammi con i ricami”.



#### Dici che l'arte del ricamo è una pratica ancestrale. In che senso?

Esiste in noi, però è anche molto bloccata, per questo il focus nei miei laboratori, che organizzo una o due volte al mese, è dire a chi partecipa «lo sai già fare e non serve che fai quello che ha fatto tua nonna», è proprio importante immaginare qualcos'altro. Io credo che se tu immagini una cosa e la realizzi nel ricamo è già mezza risolta. Quindi è una forma di cura.

#### Mi togli un'ultima curiosità: da dove arriva il nome Goga?

Il mio vero nome è Federica. Ma da ragazzina un amico ha iniziato a chiamarmi Goga perché, secondo lui, avevo dei poteri magici e io, da quel momento, non ho mai detto che non fosse vero.



**I maranza, unici eredi delle “tribù metropolitane” degli anni Ottanta e Novanta, sono oggi sotto i riflettori dei media, ma quasi sempre si sottolineano con malizia le loro origini geografiche, non solo il look e la musica che amano**



# ORGOGGIO MARANZA

di Luca Gricinella

Negli ultimi tre anni un termine gergale ha invaso prima i social media – a partire dalle pagine di costume sociale o specializzate in hip hop – e poi, di conseguenza, ha iniziato a essere citato sempre più spesso anche dai mass media fino ad arrivare ai politici (vedi il sindaco di Milano). Si tratta di “maranza”, appellativo con cui ormai chiunque identifica i giovani afrodiscendenti di periferia con un look piuttosto riconoscibile che parte dal cappellino da baseball griffato, passa dal borsello a tracolla sopra una tuta in acetato, e finisce con delle sneaker “importanti”. Nell’identikit, ormai di dominio pubblico, oltre all’outfit, si associano a questa categoria sociale anche l’ascolto e la produzione di due sottogeneri del rap piuttosto espliciti e molto in voga, la trap e la drill. Presto, però, ci si è messa di mezzo la cronaca e i maranza nell’immaginario popolare sono diventati soprattutto responsabili di vari fatti di microcriminalità, anche quando non c’erano prove della loro implicazione. Molte persone, insomma,

usano il termine in maniera dispregiativa associandolo a malefatte e soffermandosi sulle origini geografiche di questi ragazzi che, come capita spesso in questi casi, hanno iniziato a rivendicare con orgoglio questa loro identità. Sulla pagina Instagram del “Fronte maranza per la liberazione della Palestina” campeggia un verso tanto ironico quanto brillante in questo contesto, preso in prestito dal testo di *Giovanna*, brano di Speranza, rapper italo-francese di origine casertana: «Fors sbagliamm i modi, ma nu sbagliamm à moda». A presentarsi così, senza dubbio, è chi, oltre all’attenzione per il look, dimostra di avere una certa consapevolezza sociale e politica.

Lo scorso settembre è uscito anche in Italia l’ultimo saggio della scrittrice e militante antirazzista franco-algerina Houria Bouteldja che DeriveApprodi, la casa editrice che lo ha tradotto nella nostra lingua, ha deciso di intitolare *Maranza di tutto il mondo, unitevi! – Per un’alleanza dei barbari nelle periferie*. Nella nota editoriale all’inizio del libro si citano queste parole del rapper e scrittore romano di origine egiziana Amir Issaa: «Quello che accomuna i rapper di seconda generazione in Italia, in Francia o in Inghilterra, così come quelli che qui chiamano i maranza, è il sentirsi nel mirino, nemici della società, e rispondono con la provocazione». Poco dopo si parla di un sentimento di rabbia radicato, capace di persistere anche nei rapper affermati che si riconoscono in questa identità, come sembra dimostrare la storia di Baby Gang, anche in questo caso molto presente nella cronaca dai mass media.

Una cosa è certa e per capirla basta farsi un giro in certi quartieri delle città italiane in cui, da una via all’altra, si passa dal disagio al benessere. Che siano diventati rapper o meno, i maranza vivono realmente la strada e a volte basta che girino l’angolo per incrociare dei coetanei che esprimono una ricchezza per loro inaccessibile aprioristicamente a causa di un processo ben radicato che li esclude e discrimina sempre e comunque. Dalle case popolari di San Siro, dove risiedono molti rapper e maranza, alla zona che i dati IRPEF hanno identificato come la più ricca d’Italia, CityLife, per esempio, ci si arriva con una camminata di circa dieci minuti. Considerando che viviamo in un’epoca storica in cui c’è l’abuso del termine meritocrazia – concetto ben demolito dal professore di Harvard Michael J. Sandel, che ha dimostrato nei suoi scritti come l’uguaglianza delle opportunità sia impossibile – si può capire la genesi della frustrazione e quindi della rabbia e dell’orgoglio di questi ragazzi. Insomma, quando sono protagonisti di fatti di cronaca sgradevoli la domanda più sensata da farsi sarebbe: «Perché lo hanno fatto?» mentre, quasi sempre, ci si limita a chiedersi: «Da dove vengono?», omettendo che, in molti casi, alla fine si tratta di italiani, a prescindere dalle origini.

Detto ciò, se i maranza sono finiti al centro di articoli di cronaca, ma anche di costume e di musica così come di saggi politici e sociologici, significa che il fenomeno attira un interesse trasversale, a volte “basso”, altre “alto”. L’aspetto minimizzato è che sono gli unici (inconsapevoli) eredi di quelle che negli anni Ottanta e Novanta venivano definite “tribù metropolitane”, come i dark, i punk, i metallari e i paninari. E l’orgoglio, in alcuni casi mascherato, ha sempre fatto parte di chi sposava un look e un genere musicale per appartenere a un gruppo. Non è un caso, allora, che la parola maranza arrivi proprio dagli anni Ottanta, anche se all’epoca aveva un significato un po’ diverso, quasi equivalente al concetto di tamarro. A maggior ragione, il fatto che quando si parla dei maranza odierni si finisca quasi sempre per sottolineare o puntare il dito sulle loro origini geografiche, prima di tutto dice qualcosa su di noi più che su di loro.

**Nella pagina a fianco:  
un gruppo di giovani con  
look da maranza alla  
stazione di Rogoredo a  
Milano**



Un viaggio nel buio, tra collaborazioni ispirate e radici profondamente urbane: la band formatasi a Milano nel 2018 ci racconta il suo nuovo album *Notturmo* da poco pubblicato e il prossimo tour, tra sogni, suoni e verità

di Dario Buzzacchi

foto di Irene Trancossi

# STUDIO MURENA NOTTURNO





C'è un momento, quando è notte, in cui tutto si fa più decisamente più nitido. Le paure prendono una forma, le domande diventano più urgenti, e la musica diventa rifugio. Con *Notturmo*, il loro terzo album appena pubblicato per Island Records, gli Studio Murena attraversano quel momento e lo raccontano con sincerità e a cuore aperto: undici

tracce dense di inquietudini, intuizioni e verità sussurrate che concorrono a formare un disco prezioso. In attesa di ascoltare *Notturmo* nella sua dimensione live – il gruppo inizierà a suonarlo negli imminenti festival estivi, ma ci sarà anche una second leg nei club in autunno –, questo è quello che gli Studio Murena ci hanno raccontato.

#### Cos'ha la notte che il giorno non riesce a raccontare?

La notte ci permette di stare in uno spazio temporale più intimo e profondo, individuale e riflessivo. È attraverso questo spazio che abbiamo potuto sviluppare meglio il concept di un disco che racconta le esperienze che ci hanno attraversato negli ultimi due anni. La notte porta introspezione, calma e tranquillità per pensare: è lì che troviamo il nostro spazio per ragionare.

#### Parlateci dei feat che ci sono in *Notturmo*, e del filo conduttore che li lega.

Come era già successo per *Wadurum*, le collaborazioni presenti in *Notturmo* sono frutto di una partecipazione attiva e coinvolta da parte di ogni artista che vi ha preso parte. Oggettivamente, sarebbe stato pressoché impossibile ottenere lo stesso risultato senza questo slancio e questa compartecipazione. La nostra musica nasce da jam session e improvvisazioni corali, sia tra noi sei, sia con le altre realtà artistiche. Ci teniamo quindi a ringraziare tutte le persone che hanno orbitato intorno a questo progetto, contribuendo ad ampliare la nostra palette sonora e a renderla ancora più originale.

#### Chi vi incuriosisce davvero, tra gli artisti italiani di oggi? Anche lontani dal vostro suono.

I nomi sarebbero tanti, sicuramente in una lista del genere non mancano Lauryn, Nayt, Daniela Pes, 24kili, Marco Castello, La Niña.

#### Se *Notturmo* fosse una colonna sonora, per quale film lo immaginereste?

Sicuramente per un film di David Lynch, per la sua abilità di fondere onirico, drammatico e grottesco. La pellicola che ci viene in mente, vista anche la tematica, è *Strade perdute*.

#### Milano – o la vostra città – è una musa, un contesto o un limite da oltrepassare?

Milano è la città in cui Studio Murena è nato, dove ognuno di noi si è mosso negli ultimi dieci anni. C'è chi ci è nato e vissuto, chi viene da appena fuori e chi è arrivato qui dall'altra parte del mondo. Milano è cemento, strade che si incrociano, opportunità e ritmo frenetico: un ritmo non sempre bello, ma che esiste, e si fa sentire. In questo senso, ti costringe a reagire, a trovare il tuo posto in mezzo a questo rumore. È un luogo dove le nostre esperienze si mescolano, si scontrano e, a volte, creano qualcosa di inaspettato. Non idealizziamo Milano: la viviamo. E, nel bene e nel male, è sempre stata protagonista delle nostre tracce. Forse contesto è la parola più precisa per descrivere Milano: un contesto che ti sfida, ti ispira a reagire, a trovare la tua voce in mezzo al suo brusio costante.

#### C'è un luogo in cui tornate sempre per ritrovare ispirazione?

Sono tanti i luoghi che ci aiutano per la nostra creatività. Per esempio è ormai tradizione trascorrere cinque giorni ogni estate a Roascio, a casa di Amedeo, nella pace delle colline piemontesi, dove trasferiamo tutta la nostra strumentazione e ci dedichiamo, in primis al relax, ma anche a jam, improvvisazioni e alla conseguente scrittura di nuovi brani. Un altro luogo è la saletta in cui facciamo le prove, nella cantina di Lorenzo, dove tutto è iniziato, o ancora i Laboratori Testone, del nostro produttore Tommaso Colliva, altro luogo in cui ci sentiamo a nostro agio, aspetto fondamentale per far sì che la musica possa nascere liberamente.

#### Cosa vi immaginate succederà quando le canzoni contenute in *Notturmo* incontreranno il pubblico per la prima volta?

Onestamente, non stiamo più nella pelle. Abbiamo lavorato profondamente a *Notturmo* negli ultimi due anni e, già in questi primi giorni in cui il disco si sta muovendo, stiamo ricevendo feedback interessanti e anche inaspettati. È la prima volta che ci sentiamo così messi a nudo nella nostra musica, e pensiamo che non ci sia occasione migliore del palco per ritrovarci con il nostro pubblico.

#### Ci dite una cosa legata al mondo musicale e una più personale che ognuno di voi porta sempre quando parte per il tour estivo?

Carma: Il mio rasoio per capelli e almeno un paio di calzini verdi.

Matteo: Scarpe da corsa e lo sgabellino per il piano.

Amedeo: I miei abbonamenti alle piattaforme digitali e, in ambito musicale, la mia nuova chitarra Nisio.

Maurizio: Il cuscino e gli stickers degli Slipknot.

Giovanni: La sfiga e i siberini per tenere al fresco il Mac quando capita di fare soundcheck alle 15 sotto il classico sole cocente.

#### Quale brano di *Notturmo* vi sembra più “da palco” e perché?

Sicuramente *Tre porte di paura*, con la splendida voce di Valeria Perdonò. A livello concettuale rimanda già all'ambiente teatrale e recitativo, e si sviluppa su una struttura musicale caratterizzata da una dinamica incalzante e decisa. Ci sembra un ottimo pretesto per far volare le persone sotto il palco.

#### Quando inizierete a proporlo dal vivo?

Torneremo dal vivo prima ai festival estivi – il 14 giugno saremo allo Sherwood Festival di Padova, mentre il 2 agosto al Viva! Festival di Locorotondo – e in autunno, quando partirà il tour nei club. Al momento la prima data è il 6 novembre al Locomotiv Club di Bologna, poi proseguiremo il nostro viaggio passando per Livorno, Roma, Torino, Napoli, e Terlizzi, in provincia di Bari. L'ultima data sarà il 28 a Milano, alla Santeria Toscana.



La cover di *Notturmo* (Island, 2025), l'ultimo disco degli Studio Murena



Un nuovo libro rende omaggio all'universo del basket. Pagina dopo pagina si scopre come la pallacanestro ispiri la creatività, superando il perimetro del campo ed entrando a pieno diritto in murales, collezioni moda e design, fotografia e architettura urbana

# COURTSIDE CANDY

di Marzia Nicolini



Non chiamatelo solo sport. Quando si parla di basket ci si riferisce a un intero universo, nel quale entrano elementi quali il sogno americano e le storie di rivalsa sociale (se vuoi, puoi), l'hip hop, le jersey oversize, le sneakers divenute cult, le fascette di spugna e i murales. Insomma, il basket non è solo parquet lucidi, cronometri e tabelloni. A ricordarlo è il nuovo maxi libro fotografico e di storytelling *Courtside Candy. The Culture and Influence of Basketball*. Pubblicato da Gestalten, non è un tradizionale libro sul basket, ma un viaggio dentro tutto ciò che la pallacanestro ha saputo ispirare. Più che una cronaca sportiva, *Courtside Candy* si pone come una vera e propria mappa culturale e visuale. Si passa dalle periferie di Kigali agli atelier di New York, da monasteri tibetani trasformati in campi da gioco alle passerelle di Parigi. Il pallone a spicchi non è più solo un oggetto da passare, ma diventa materia prima per opere d'arte, strumento educativo, piattaforma creativa. Curato da Ben Osborne, direttore di "Slam Magazine", il volume raccoglie oltre 60 progetti che raccontano il basket come linguaggio visivo, sociale e progettuale. C'è Andrea Bergart, artista newyorkese che realizza borse e capi partendo da palloni usati, e Rita Balta, fondatrice di Bal Designs, che trasforma la memoria collettiva lituana in accessori fashion upcycled. C'è Eric Treillard, designer francese che ha ideato un kit da basket portatile per convertire spazi inutilizzati in cortili temporanei: dentro un carrello simile a quello per la spesa ha inserito palla, canestro, luci, altoparlanti e borraccia. Un gesto di design che ridisegna il tessuto urbano, rendendolo accessibile. Le immagini più poetiche arrivano da Wenpeng Lu, fotografo franco-cinese che si è occupato di documentare l'incontro tra architettura e movimento sul celebre Pigalle Court: corpi in volo, ombre nette, geometrie scomposte. Oppure dall'artista An Rong Xu (presenza fissa sulle pagine del "The New York Times"), che ha immortalato

Nella pagina a fianco: foto di Chris Cardoza da *Courtside Candy* di Gestalten (2025)

In questa pagina: foto di Jorge Espinoza da *Courtside Candy* di Gestalten (2025)



il gioco del basket a 3.200 metri d'altitudine in Tibet, tra monaci, bambini e panorami mozzafiato. Il libro di Gestalten testimonia la capacità del basket di trasformare le realtà più dure e ostili. Vedi la testimonianza del fotografo Chris Cardoza, il quale ha seguito l'organizzazione Shooting Touch in Rwanda, raccontando con i suoi stati come i campi costruiti accanto a ospedali e biblioteche siano divenuti luoghi di aggregazione e istruzione, nei quali lo sport diventa parte dell'infrastruttura sociale, oltre che prezioso elemento di evasione. Stesso spirito alla Antetokounmpo Academy di Atene, fondata dalla stella NBA Giannis e dai suoi fratelli: corsi gratuiti per giovani dai 10 ai 17 anni, laboratori e mentorship che vanno oltre i confini del campo. Ma *Courtside Candy* si muove anche tra arte e storia. C'è Round21, startup che ha collaborato con le fondazioni Basquiat e Haring per produrre palloni da collezione, o Paul Pfeiffer, artista concettuale che ha usato immagini della NBA per interrogare lo spettacolo sportivo come costruzione mediatica. Da citare la scultura ceramica di Brock DeBoer, i quadri di Michael C. Thorpe, i collage surreali di Devin Liston, il design grafico di Studio Feixen nella campagna Bring Your Game per Nike. Tutti progetti creativi uniti dallo stesso principio: rendere il campo da basket una vera e propria tela. E poi la moda. Dopo l'introduzione di un dress code più rigido nella NBA del 2005 (nato per disciplinare un'estetica troppo legata all'hip hop), i giocatori hanno trasformato l'obbligo in affermazione. Shai Gilgeous-Alexander, giocatore dei Thunder, è oggi su "GQ" e alle sfilate, così come Russell Westbrook, spesso di fianco anche ad Anna Wintour. Ci sono canali come LeagueFits che documen-



Nella pagina a fianco:  
foto di An Rong Xu,  
da *Courtside Candy* di  
Gestalten (2025)  
In questa pagina: foto  
di Maddy Talias, da  
*Courtside Candy* di  
Gestalten (2025)

tano i look dei giocatori nel tunnel walk pre partita, e collaborazioni degli stessi con maison come Louis Vuitton stanno definendo un nuovo lessico stilistico. Il libro firmato da Gestalten racconta anche questa trasformazione, attingendo a rare immagini d'archivio, commenti e confronti tra generazioni. Quel che è certo è che, di anno in anno, il basket è diventato piattaforma narrativa, dispositivo di racconto. Non si tratta di glorificare lo sport, ma di mostrarne le sue inedite ramificazioni. Ogni fotografia, ogni progetto, ogni reinterpretazione presente in *Courtside Candy* rivela quanto la pallacanestro sia ormai un linguaggio visivo di carattere universale.

«Il basket è come il jazz. È improvvisazione, è ritmo, è memoria. È il modo in cui ci muoviamo insieme nello spazio»

I canestri ridipinti, le borse, i murales, le iniziative educative, i ritratti di strada, i campi ricreati in aree di guerra e povertà: tutto convoglia verso un'idea condivisa di comunità, stile, espressione. Il campo non è solo un rettangolo: è uno spazio che accoglie, restituisce, amplifica. È un luogo dove design, arte e cultura urbana trovano un punto di contatto. Per chi vuole capire cosa succede oggi quando un gioco diventa gesto, estetica, costruzione collettiva, questo libro è una chiave d'accesso potente e inattesa. Forse la frase che meglio sintetizza il senso del basket è, nello stesso volume, l'artista afroamericano Michael C. Thorpe: «Il basket, alla fine, è come il jazz. È improvvisazione, è ritmo, è memoria. È il modo in cui ci muoviamo insieme nello spazio».



# GOLDEN YEARS

## L'ISTINTO



di Enrico S. Benincasa

pullover **MRZ** jeans **TELA GENOVA** boots **DR. MARTENS**

photographer **ALESSIO SPANU** style **VITTORIA BRACHI** photographer assistant **IAN DALLARA** retouch **MB EDITING STUDIO** thanks to **CASA DEGLI ARTISTI** corso garibaldi 89a milano

Pietro Paroletti aka Golden Years pubblica il 30 maggio *Fuori Menu*, il suo nuovo album. In questo disco il producer romano ha chiamato 15 artisti italiani, tra cui Calcutta e Franco126, giusto per citarne due, a condividere la sua idea di pop fresco,

leggero e istintivo. Tanto lavoro in studio – dal vivo – e nessuna necessità di creare affollamento nei crediti delle tracce sono due tratti distintivi di *Fuori Menu*. Un disco corale che, come nelle intenzioni di Golden Years, ha una propria coerenza artistica e di suono.

**A pochi giorni dall'uscita, hai presentato *Fuori Menu* al Mi Ami. Come è andata?**

È andata bene. È stato un live breve, una decina di minuti, una specie di comparsata a sorpresa dove abbiamo suonato due inediti del disco, *Sottocosto* insieme a Fulminacci e *La Distanza* con Lorenza e Ariete. È stato breve, una decina di minuti, così per dare un'anteprima del disco in uscita in 30 maggio.

**Perché hai scelto di chiamare questo disco *Fuori Menu*?**

Mi divertiva il concetto di associare le canzoni al mondo del cibo. Poi, lo stesso termine si lega al mondo dell'imprevisto, all'inaspettato. L'idea era quella di far cantare agli artisti canzoni che, in altre situazioni, non avrebbero probabilmente cantato per discorsi di scrittura o di sound. Li ho voluti portare un po' fuori dalla comfort zone, cosa che inevitabilmente ho fatto anche io, perché nel mio disco, rispetto a quando produco per altri, i margini per esplorare sono maggiori.

**In situazioni come queste è necessario che tutti escano dalla propria zona di comfort...**

Sì, se no non funziona e non è divertente. Si parte dalla voglia di fare delle canzoni per il gusto di farle e di farlo assieme a persone con cui c'è una conoscenza, una buona sintonia e un rapporto di stima.

**Gli artisti ti hanno aiutato a definire meglio il concetto che volevi portare avanti?**

Molto. Avevo bene in mente dove volevo arrivare, il territorio musicale in cui volevo muovermi. Sulla scelta degli artisti ha influito questa visione, capendo chi avrebbe potuto calarsi bene in questo contesto. Il rischio, quando coinvolgi tante teste e tanti stili, è quello di realizzare qualcosa di "schizofrenico". Abbiamo cercato sempre di trovare la quadra con tutti gli artisti coinvolti.

**Quando hai iniziato a lavorare a *Fuori Menu*?**

A gennaio dell'anno scorso. Le prime sessioni le abbiamo fatte in quel periodo. Con alcuni degli artisti abbiamo fatto più pezzi, per poi scegliere quello che ci convinceva di più. Siamo riusciti sempre a lavorare dal vivo. Qualcuno ha gestito la fase di scrittura in autonomia, ma ci siamo incontrati per registrare le voci.

**È un valore aggiunto quello di lavorare dal vivo in studio?**

Sì, ci tenevo che le canzoni venissero fuori in maniera spontanea e fossero frutto di un rapporto umano solido. Questo aiuta a dare coerenza e forza a un disco. E poi lo scambio di idee è senz'altro molto più stimolante. Se vogliamo è anche uno dei motivi per cui ci sono al massimo due voci nei pezzi. Volevo che la fase di scrittura e il processo creativo fossero coerenti e mantenessero una solidità.

**Questo ha aiutato a creare pezzi più "istintivi"?**

Nel processo creativo la fase più pura e potente è quella istintiva. Poi chiaramente si mettono a posto i tasselli, ma il lavorare di getto è prezioso e va preservato, senza esagerare nel sovrapporre layer.

**Cosa ti piacerebbe emergesse da questo lavoro da parte del pubblico?**

Sarei contento che le persone trovassero nelle canzoni un qualcosa di inaspettato, un elemento nuovo rispetto a quello che hanno ascoltato nel periodo più recente. Spero possa risultare coerente, nonostante la varietà di stili di tutte le persone coinvolte. Forse è un'idea un po' naïf, ma una canzone, se ha forza, riesce a trovare il suo spazio. A me piacciono i dischi che ti puoi ascoltare più volte volentieri, e spero che questo possa essere così per molti.



pullover e camicia **SIMON CRACKER** pantaloni **HUF**



atelier

**WILLIAM FERNANDO APARICIO**

giubbino e jeans **EDWIN** maglia **GRIFONI** boots **CATERPILLAR**



atelier **SABINE DELAFON**



**Il ritorno dello stile boho sembra mettere un po' tutti d'accordo. Le silhouette femminili e leggere, ancora meglio se contaminate da elementi western, sono tra i trend più forti del momento**

# WESTERN BOHO

di Maela Leporati

Contemporanea, femminile e con un'allure innata: è così la donna immaginata e portata in passerella da Gabriela Hearst. La femminilità narrata dalla designer per la primavera estate 2025 è autentica e non scade in visioni idealizzate e artificiose. Sono donne con i capelli disordinati e mossi dal vento, la pelle naturale senza un filo di trucco, il passo deciso e una attitude libera e vitale. Non indossano abiti impossibili per una vita immaginaria, ma preferiscono sentirsi cool con capi dalla forte identità e qualità. La collezione è ricca di abiti leggeri e sensuali, top e maglie che avvolgono senza costringere il corpo, pantaloni a vita alta che slanciano la figura e giacche in pelle più strutturate a dare un tocco più deciso. Sembra non mancare niente alla visione pienamente contemporanea di Gabriela Hearst che, con i suoi capi, rappresenta la versione reale di quello che le donne desiderano e si aspettano dalla moda.



## LE MERAVIGLIE

Un delicato film di Alice Rohrwacher che racconta i ritmi lenti della vita di una famiglia di apicoltori nella campagna umbra. Tutto cambia quando in quel mondo arcaico irrompe la realtà esterna



**JW**

Giubbino dal fit rilassato, perfetto sia per dei look casual che più femminili

**ANDERSON**



**ZIMMERMANN**

Leggera e romantica, la gonna lunga è uno dei must have per questa stagione



**PARIS**

Gli stivali d'ispirazione western sono davvero versatili e adatti per molte occasioni

**TEXAS**



**VALENTINO**

Il top ricamato dal mood provenzale è femminile e sensuale, da indossare anche con un paio di jeans



**RUSLAN**

**BAGINSKIY**

Per chi non ha paura di osare, il cappello dalla vibe cowboy rende più deciso ogni outfit



**MISSONI**

L'accessorio irrinunciabile per l'estate? Il secchiello in rafia con tracolla regolabile



## WESTERN BOHO

# TANK TOP

di Luigi Bruzzone



### B R I X T O N

Realizzata in cotone organico a costine con bordi a contrasto e vestibilità slim



### S A N D R O

In maglia di misto cotone a coste con scollatura tonda e bordatura in pizzo



### M I N I M U M

Dal taglio senza tempo e dal design pulito, per chi ama comodità ed estetica



### P O M A N D È R E

Dalla vestibilità leggermente aderente, in jersey di puro lino morbido al tatto



### G A N T

A costine con scollo profondo, un capo versatile ed essenziale per il guardaroba



### ACNE STUDIOS

Lavorata a maglia, in misto cotone a coste con motivo a rottura su di un lato



**SNOB**  
MILANO

Occhiali



**Talento, determinazione e pieno supporto dai migliori mentori. Il creativo napoletano è partito dagli accessori fino a creare la sua visione di total look, proiettando la tradizione sartoriale a lui tanto cara nel contemporaneo grazie al tocco sportswear**

# DOMENICO OREFICE

## BLACK POSITIVITY

di Monica Codegoni Bessi



In queste pagine: alcuni look dell' autunno inverno 2025-26 di Domenico Orefice

Domenico Orefice ha la vocazione per la moda fin da piccolo e ha intrapreso questa strada con coraggio e caparbia. Il primo step è stato creare un brand di accessori in pelle già al liceo, per poi perfezionarsi nell'abbigliamento con gli studi al Polimoda di Firenze. Sostenuto dal direttore Massimiliano Giornetti, ex Creative Director di Ferragamo, da Carla

Sozzani e da sua figlia Sara Sozzani Maino, Creative Director di Fondazione Sozzani, ha sviluppato un'identità forte del suo brand dove tailoring, eredità delle origini napoletane e urbanwear ispirato agli sport estremi si incontrano. Un viaggio stilistico e narrativo altamente simbolico rivolto a una community senza distinzioni di origini, cultura e genere.

### Qual è il fil rouge delle tue collezioni?

I due capisaldi del brand sono l'approccio sartoriale e lo sportswear. Mia nonna era una sarta e da lei ho ripreso i canoni della sartorialità napoletana, aggiungendo ispirazione da sport come il trekking e il climbing. I capi sono molto lineari, con silhouette pulite, spaziano tra il nero, sempre protagonista, e altri colori più neutri, come grigio e beige. Ai due elementi portanti se ne aggiunge sempre un terzo, che cambia a ogni collezione a livello di concept e aiuta a definire nei dettagli sia l'ispirazione, sia la narrazione.

### Come è stata la tua esperienza con il Polimoda?

In questa scuola ho potuto affinare le mie skill, creando le basi per lo sviluppo del brand, sentendomi pienamente sostenuto. Qui ho vinto il Polimoda Talent, incubatore di brand emergenti, e ho potuto lanciare il mio brand con il pieno supporto. Ho così avuto la possibilità di presentare al Pitti Uomo, alla Dubai Fashion Week e ad Atene un anno fa. È stato formidabile vedere i miei capi funzionare in passerella.

### Il tuo è un approccio sostenibile?

Scelgo i deadstock e, quando è possibile, solo quelli certificati. Mi affido a una conceria acquistando pelle altrimenti destinata allo smaltimento, che richiederebbe grande impiego di risorse. Percepita come materiale non sostenibile, in realtà è durevole, molto più dell'ecopelle. Inoltre, distribuiamo in pochi negozi selezionati. Lavoriamo con pre-order sull'e-commerce con possibilità di customizzazione e siamo da Société Anonyme, un concept store di Firenze la cui selezione ben si sposa con la nostra identità, e al Dover Street Market di Parigi. Grazie a Carla e Sara ho conosciuto Adrian Joffe, marito di Rei Kawakubo, presidente di Comme des Garçons e AD di Dover Street Market International, punto di riferimento globale tra i negozi di ricerca. Presto saremo anche al Dover Street Market di Ginza, in Giappone. Lo showroom a Parigi poi, sarà un ulteriore aiuto per la distribuzione sul piano internazionale.

### Il nero è la tua grande passione.

Per me è fondamentale per sperimentare con i tessuti: pelle materica, nylon duttili, jersey o raso lucente. Il nero mi dà tranquillità, anche il mio guardaroba comprende quasi solo capi scuri. Uniche eccezioni, il denim e le T-shirt bianche.

### Cosa avete in programma per il futuro?

Lavoriamo con artisti come Lazza, che abbiamo vestito per il tour, poi abbiamo collaborato con Marracash, Luchè, Ghali e supportiamo artisti emergenti a noi affini. Siamo in finale alla quinta edizione dei CNMI Fashion Trust Grant che si svolgerà il 29 maggio e a settembre, alla settimana della moda donna a Milano, sveleremo una nuova collaborazione. Tra gli obiettivi, sfilare a gennaio. Un sogno? Partecipare e vincere l'LVMH Prize.



**DOMENICO OREFICE** Nato a Napoli nel 1997 e trasferitosi poi a Firenze, dopo il liceo artistico studia al Polimoda. A gennaio 2022 vince il premio Polimoda Talent a gennaio e poi crea il suo brand omonimo. Ha presentato le sue collezioni al Mados Infekcija di Vilnius, in Lituania, a Pitti Uomo, alla Dubai Fashion Week e alla Milano Fashion Week in Fondazione Sozzani





giubbino **CANADIAN** maglia **EDWIN** jeans  
**BERWICH** camicia in vita **OBEY** mocassini  
**RANDOM** **IDENTITIES** **X** **SEBAGO**

# ON MY EDGES



maglia **MARCO RAMBALDI** jeans **LEVI'S**

in tutto il servizio orecchini **PDPAOLA**

photography **ELEONORA ADANI** style **MAELA LEPORATI** at **WM MANAGEMENT** hair  
**SERGIO SORBELLO** at **BLEND** make up **FRANCESCA REZZOLA** at **BLEND** models  
**ULIANA GRASHCHENKOVA** at **THE AGENCY** and **RICHARDS GRUNDINS** at **YU MODELS**



cardigan

OLOW

jeans

HUF

polo  
bootsOBEY  
BUFFALOgonna  
occhialiMARCO  
MIGARAMBALDI  
STUDIO





gilet **TELACRUDA** jeans **PENCE1979** occhiali **ALBA OPTICS**





giubbino **PENCE1979** t-shirt **TEE LIBRARY**  
pantaloni **OLOW** occhiali **SNOB MILANO**

abito **DESIGUAL** felpe **TAKATURNA** sneakers **ASH** orecchino **ILENIA CORTI**





# SUMMER MEMORIES



Creativo, indipendente e profondamente impegnato fin dalle sue origini, Olow è molto più di un semplice brand. Nato in Francia nel 2006 a Montreuil, città vicino a Parigi, da due amici, Valentin Porcher e Mathieu Sorosina, Olow è un progetto che ha sempre messo al centro moda, arte e sostenibilità. Le collezioni sono realizzate in piccoli centri produttivi in Portogallo e Francia, utilizzando il più possibile materiali di origine biologica. Da sempre il brand è vicino al mondo dell'arte e collabora con artisti di ogni parte del mondo, come per Travel Diaries, la nuova collezione primavera estate 2025. A Travel Diaries hanno partecipato l'illustratrice inglese Madeleine Kemsley, la pittrice Freya Clarke, anch'essa inglese, la graphic designer e illustratrice francese Cécile Jaillard, l'illustratore ungherese Eniko Katalin Eged e il duo olandese We are out of office. A tutti è stato chiesto di partire dai loro ricordi di un road trip estivo, lasciando libertà creativa su come oggettivare queste *summer memories* sui capi. Così cinque storie diverse, raccontate da altrettanti artisti e "ambientate" in posti diversi del mondo, sono diventate parte della collezione primavera estate del brand francese.

## UNIQUENESS



Rework di Valsport, più che una capsule, è un ponte che unisce passato e futuro, un esempio funzionale di riciclo e riuso, che mixa unicità e capacità artigianali. Le sneakers di questo progetto del brand veneto sono realizzate utilizzando materiali recuperati, grazie al quale si è dato vita a modelli caratterizzati da accostamenti cromatici mai identici e dettagli che esaltano l'artigianalità, come per esempio le cuciture a vista. Niente serialità, sostituita da un'identità forte di questi modelli, dove anche le eventuali imperfezioni diventano elementi di carattere.

## URBAN + OUTDOOR

La fusione tra spirito urbano e anima outdoor fa parte del mondo di Keen, come ben testimoniato dalla natura funzionale di modelli come Jasper e Uneek. Jasper, per esempio, è una silhouette che reinterpreta la scarpa da arrampicata in chiave metropolitana con due set di lacci toe-to-tongue, suola avvolgente e tomaia in pelle certificata LWG. Uneek, invece, è la sneaker open-air per eccellenza, caratterizzata da una struttura intrecciata in corde di poliestere riciclato, che veste il piede come una seconda pelle, foderata traspirante e chiusura elastica. Un modello pensato per chi cammina - letteralmente - fuori dai sentieri battuti.



## FUTURE IN MOTION

UA Echo è una nuova sneaker di Under Armour che mixa l'heritage sportivo del brand americano con una ispirazione più lifestyle rispetto al passato. UA Echo ha una tomaia in mesh multistrato e si distingue per sistema di allacciatura asimmetrica studiato per una migliore vestibilità. La tecnologia SlipSpeed, inoltre, consente di calzare facilmente la scarpa come fosse una slip-on. Il design e le forme di questa sneaker si distinguono per originalità, mantenendo comunque rimandi al DNA performance oriented che da sempre caratterizza Under Armour.



**Sempre più spesso si discute di una crisi creativa nel mondo delle sneakers: le novità non sono all'altezza dei classici e le aziende fanno troppo affidamento sul vintage. Chi si prende la responsabilità di portare nuovi stimoli nel settore?**

## I RISCHI DEL MESTIERE

di Marco Rizzi



Si possono davvero “finire le idee”? È una domanda che si sono posti in molti – analisti, appassionati, addetti ai lavori – dando un’occhiata al mondo delle sneakers negli ultimi anni. È innegabile come da un punto di vista creativo il settore si sia inesorabilmente appiattito; il grande sforzo per creare interesse per riedizioni più o meno ispirate hanno in qualche modo disabituato il pubblico alla novità, quindi all’innovazione tecnica ed estetica. Nessuno potrà mai negare la bellezza di un grande classico, ma da troppo tempo ormai i modelli più iconici hanno finito per diventare una sorta di “panic button” per le aziende, sempre pronte a rifugiarsi

nell’ennesima rétro quando i grafici mostrano una flessione delle vendite in arrivo. In un mercato in cui il lifestyle ha definitivamente soppiantato il mondo performance come traino delle vendite sarebbe fondamentale investire sulla ricerca e sulle nuove proposte a livello creativo, esattamente il contrario di ciò a cui abbiamo assistito per lunghi tratti nell’ultimo decennio. Qual è l’ultimo “nuovo modello” a essere diventato un classico? Quale l’ultimo trend durato più di sei mesi?

Spesso le aziende hanno lasciato l’incombente compito di trovare nuovi stimoli a designer indipendenti, creativi o addirittura al pubblico, prima di tutto clienti e fruitori capaci però di studiare il prodotto, capirne le potenzialità, intercettare le richieste dall’esterno e battere una traccia da seguire. Questo meccanismo ha ribaltato il paradigma con cui trend e mode sono stati proposti dalle aziende e “adottati” dai clienti per decenni.

In tutto questo la maggior parte dei brand, in particolare i colossi del settore, hanno trovato il modo per approfittare di questa nuova onda creativa e nascondere sotto il tappeto alcune delle loro mancanze, prestando grande attenzione a queste novità per intercettare quelle di successo e inserirle a catalogo, scaricando idealmente ogni rischio d’impresa sui creativi indipendenti pronti a esporsi con le loro proposte.

Ma come funziona, nella pratica, questo meccanismo con cui le aziende assorbono i nuovi trend? Per capire un po’ meglio ne ho discusso con Super Critical Studio, collettivo fondato da Alberto Vinciguerra e Michele Pirrone. «In questo momento c’è paura e si fa affidamento su ciò che si conosce bene e che funziona quasi sicuramente. Le nuove idee sono un rischio e si preferisce prendere spunto dal passato e dall’heritage del brand in questione», dichiarano Alberto e Michele. «Si cerca di attualizzare un minimo i concetti usando materiali nuovi o nuove tecniche di produzione, ma i prodotti restano sempre gli stessi a livello creativo. L’incombenza di avere qualcosa di “nuovo” viene lasciata quasi totalmente ai brand emergenti, che avendo un sistema interno ridotto e voglia mettersi in gioco possono proporre idee fresche e che si allontanano dal grigio del sistema corporate che mira solo al profitto. Le collaborazioni che vediamo sui social e sopra gli scaffali dei negozi, nella maggior parte dei casi, sono il frutto della poca presenza di idee e concetti che stanno portando questo sistema a uniformare tutti i brand».

Riguardo l’appiattimento creativo dell’industria, aggiungono: «Al giorno d’oggi è sempre più difficile distinguere un brand da un altro, tutti vogliono fare tutto e tutti vogliono collaborare con artisti e designer, anche se questo significa perdere il DNA del brand stesso. Ora i brand hanno bisogno di vendere, e devono farlo senza assumersi troppi rischi e nel modo più veloce possibile. Attualmente viviamo in un mondo in cui creatività e innovazione non camminano di pari passo con numeri e vendite».

E se un grande brand bussasse alla porta? «Bisogna sempre stare attenti a come ci si espone, scegliere bene cosa si vuole mostrare soprattutto sui social. Se un’azienda dovesse mostrare interesse per il nostro lavoro saremmo prima di tutto contenti, significherebbe che il messaggio che volevamo mandare è passato e loro ne hanno visto il potenziale. Se dovessero limitarsi a prendere spunto dal nostro lavoro, senza che questo si tramuti in una potenziale collaborazione, sarebbe un’occasione persa. L’estetica è solo la punta dell’iceberg, senza un’analisi del processo creativo si ridurrebbe tutto a una lettura superficiale del nostro lavoro, perdendone dettagli e storytelling. È qui che il ruolo dei creativi fa realmente la differenza».

In queste pagine: due progetti di Super Critical Studio di Alberto Vinciguerra e Michele Pirrone





L'estate è alle porte. Nuovi bioritmi, nuovi incontri e tanto tempo da riempire. Il caldo, finalmente. E poi le vacanze: da preparare, da inventare, rivivere, ricordare. Quanti motivi per essere felici. O, forse, inconsolabilmente tristi



# LA TRISTEZZA DELL'ESTATE

di Emma Cacciatori

Gli psicologi la chiamano SAD, *Seasonal Affective Disorder*, tradotto in italiano: disturbo affettivo stagionale. Di solito accade d'inverno, ma non sono infrequenti casi d'estate: lasciare abitudini, sicurezze, orari, affrontare nuove situazioni, persone, riorganizzare tempi, spazi... Insomma, tutto questo può generare ansie, insicurezze, rimpianti, nostalgie. Il *summer blues*, quindi, esiste e ce lo disse anche Lana del Rey con la sua *Summertime Sadness*, un successo di una decina di anni fa. Il testo della canzone allude a uno struggente amore estivo, sul quale, però, aleggia l'ombra della perdita e della morte. E c'è un viaggio in auto che lega passione e ricordi, eterna metafora dell'imprevisto che ci attende e del già visto che lasciamo alle spalle. E un

particolare viaggio in auto nella rovente e polverosa campagna estiva iraniana è quello che fa il signor Badii, protagonista del film di Abbas Kiarostami *Il sapore della ciliegia*, Palma d'Oro a Cannes nel 1997. Ma qui non è il ricordo di una morte a angosciare Badii, ma la sua ostinata fissazione di farla finita e di trovare, soprattutto, qualcuno disposto a seppellirlo nella fossa che già si è scavato. Ma le persone che il signor Badii incontra non sono in grado di aiutarlo. Forse l'attenzione alle piccole cose, anche solo lo scoprire il sapore di un frutto, se non risolve drammi e problemi, può servire a osservarli in un'altra prospettiva. Come a dire: tristezza significa pensiero critico e ostinato bisogno di capire. Insomma: finché c'è tristezza, c'è speranza.

Nella pagina a fianco: un'immagine tratta dal trailer de *Il sapore della ciliegia* di Abbas Kiarostami



## LA SOLITUDINE DI MATTEO

Giovanni Robertini ci racconta di un'estate senza una lei, ma con un'ossessione particolare



**I K E A**  
Strandon è la sedia giusta per riflettere nella stagione più calda dell'anno



## THE SUNSET VIOLENT

Anche il tramonto può essere accecante in questo disco dei Mount Kimbie



## T A S S O N I

La cedrata sblocca ricordi d'estate a casa dei nonni, ora anche a zero calorie



## C I A O !

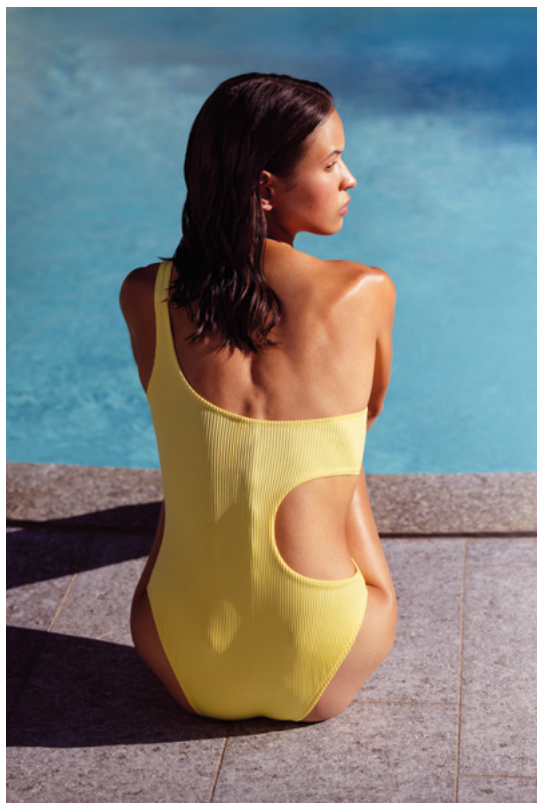
Una maglietta per vincere la solitudine estiva nel caldo dell'asfalto



Formule cosmetiche a misura di sportivi, per mantenere pelle e capelli in stato di comfort prima, dopo o durante un allenamento o una gara. Applicazione super easy, formule light, ma resistenti a sudore e calore, più un tocco sensoriale effetto feel good

## FITNESS FRIENDLY

di Marzia Nicolini



In questa pagina: dalla campagna di Milk Shake

Già in epoca pre-pandemia, l'agenzia britannica di tendenze Mintel segnalava l'impatto che l'active beauty avrebbe avuto nella nostra routine di self-care. Con questa definizione ci si riferisce a una vasta famiglia di prodotti cosmetici a misura di sportivi. Poco importa che ci si alleni per una gara o per il semplice bisogno di scaricare lo stress a fine giornata. Quel che conta è poter contare su formule strategiche e funzionali, destinate a garantire comfort e benessere a pelle e capelli, dalla testa ai piedi. Secondo le indagini Trendalytics, le ricerche online per termini come *sweat-proof skincare* e *gym-friendly beauty* sono cresciute del 78% soltanto nell'ultimo anno. Diversi magazine, a partire da quello più letto a livello internazionale dai cultori della cosmesi, "Allure", confermano: la beauty routine pre, durante e post allenamento è sempre più "di precisione". Vale a dire che non ci si accontenta più di prodotti a caso, ma si cercano cosmetici smart, performanti e sensoriali. Spate, la piattaforma con base a New York che intercetta tendenze emergenti tramite l'analisi di Google, segnala un'esplosione di ricerche per "detergente viso post-workout", "lozione corpo leggera" e "deodorante non occlusivo". Il punto è capire come curare pelle e capelli in modo funzionale e piacevole mentre si suda e si fa fatica. Ovviamente i beauty brand hanno colto l'esigenza e prontamente messo in pista i migliori formulatori, i quali rispondono con formule peso piume, resistenti a calore e sudore, pratiche da applicare, non opprimenti e - bonus non trascurabile - dotate di un tocco sensoriale feel-good che fa bene alla pelle (o ai capelli) e al contempo incentiva la motivazione e il buonumore. Il

In questa pagina: lo sweat breaker di Fit.Fe by Fede



risultato? La beauty routine si trasforma in un alleato per allenarsi sentendosi al top della forma, offrendo uno stimolo alla performance. Ovviamente nulla viene lasciato al caso e ogni formula di bellezza nasce da un'attenta analisi dell'impatto che l'allenamento ha sulla pelle. Se da un lato il movimento stimola il microcircolo e regala una radiosità naturale (gli esperti lo chiamano *post-exercise radiance*), dall'altro il mix di sudore, sbalzi termici, sebo e tessuti tecnici rischia di sensibilizzare e ostruire la cute, specie se si fa parte del gruppo di sportivi seriali. Il segreto consiste nel giocare d'anticipo, affidandosi a texture idratanti, lenitive e protettive super light e a rapido assorbimento, che preservano le riserve d'acqua della cute senza appesantire e creano una barriera contro disidratazione e attriti meccanici. Un esempio? Freshly Cosmetics ha appena lanciato la sua Prebiotic Balance Body Lotion, un'emulsione riequilibrante perfetta per idratare e calmare la cute stressata da sport e vita attiva. La sua formula riequilibra il microbioma cutaneo grazie a un blend di prebiotici naturali e tripla ceramide, mentre la sua fragranza ricorda un delizioso dessert, con note di cocco, mandorla, agrumi e caramello. Da massaggiare sulla pelle subito dopo la doccia, in un rituale di recupero ad alto tasso di piacere. E i capelli? Anche loro vanno allenati a resistere agli sforzi. Soprattutto se li lavate spesso, o se li esponete a sole, cloro, sudore e phon bollenti. Ecco perché agli sportivi piacciono tanto i prodotti leave-in multifunzione, come l'Incredible Milk firmato milk\_shake. Si tratta di un trattamento senza risciacquo che, applicato sui capelli tamponati, garantisce 12 benefici in uno (dalla

protezione solare al controllo del crespo), perfetto per chi si allena all'aria aperta e non vuole vedere la sua chioma trasformarsi in paglia. Immane protagonista della beauty bag della palestra è lui e solo lui: il deodorante. Al quale si chiede sempre di più. La sua formula deve assicurare massima protezione, rispetto della pelle più sensibile e massima delicatezza, mettendo al bando ingredienti occlusivi e alcol. Il nuovo The Sweat Breaker di Fit.Fe by Fede (ossia il brand dell'ex campionessa di nuoto Federica Pellegrini) è un roll-on pensato per chi è sempre in movimento. Con mix di aloe vera, camomilla e il 96% di ingredienti naturali, assicura freschezza per 48 ore e un'azione lenitiva che lo rende ideale anche per le pelli più reattive, soggette a irritazioni da attrito o rasatura. Indubbiamente quello della bellezza sport-friendly non è un trend passeggero, ma la risposta concreta a uno stile di vita sempre più consapevole e attivo, dove l'allenamento diventa un atto d'amore per se stessi, una pausa dallo stress, un gesto di cura. In questo senso sapere di poter contare su una beauty routine tailor made diventa essenziale: pochi, ma ottimi prodotti, con focus "di precisione". Sapendo che non ci sono solo i muscoli da allenare, ma che anche il tessuto cutaneo e i capelli vanno coccolati con le dovute accortezze. In un'epoca in cui la palestra è diventata il nuovo hub sociale, la bellezza si adatta al ritmo della vita attiva. Come osserva "Fashionista", dopo aver assistito al fenomeno dell'athleisure, con boom di leggings, hoodie e sneakers di ogni tipo, ora è tempo di scoprire una nuova beauty routine calata nell'universo dello sport, dinamica e performante al punto giusto.



**La pasticceria giapponese, frutto di cultura e tradizioni locali ibridate da gusti e ingredienti occidentali, ha conquistato Europa e Stati Uniti. Anche l'Italia, ormai da anni, ha ceduto al suo gusto (e fascino)**



## ORIENTE-OCCIDENTE, ANDATA E RITORNO

di Gian Mario Bachetti

«Interamente ricoperta da uno strato di bianca panna fresca, la torta aveva un diametro di circa venti centimetri. Lo strato superiore, celato da una ricca quantità di fragole, era stato impreziosito da un Babbo Natale in marzapane, mentre piccoli cioccolatini sagomati a mo' di stella colmavano qua e là gli spazi vuoti». Lo scrittore giapponese Hisashi Kashiwai descrive così una «torta americana ritoccata con qualche accorgimento tipico di Fukakusa» nel suo libro *Le piccole storie della locanda Kamogawa*, una raccolta di racconti con protagonisti il cuoco Kamogawa Nagare e sua figlia Koishi, due «detective del cibo» che si impegnano a «ricostruire» i piatti perduti e dimenticati dai loro clienti. *Torta di Natale* è una delle storie più struggenti: racconta la ricerca di una torta che un'anziana pasticciera – Oshima Satoko – regalò ai coniugi

Sakamoto durante il funerale del figlio, morto in un incidente stradale. I due, proprietari della pasticceria «Dolci Aromi», da quel giorno vivono come in un limbo, incapaci di immaginare un futuro per la loro famiglia e per la loro attività che sarebbe dovuta passare, per la quinta generazione, al figlio Kakeru. Nel ricostruire la ricetta, Nagare dice che la pasticciera aveva imparato a fare quella torta nella casa di un ufficiale statunitense, durante l'occupazione americana, dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Il racconto è un discreto compendio della storia della pasticceria *yogashi*, dolci di ispirazione occidentale introdotti in Giappone tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, durante il periodo Meiji, quando il Paese, dopo due secoli di isolazionismo, iniziò ad aprirsi ai mercati e, di conseguenza, ai

gusti di europei e americani. Influenza che aumentò dopo il secondo conflitto mondiale, quando l'esercito americano occupò il Giappone per sette anni. Dal 1945 al 1952, le truppe a stelle e strisce portarono nuovi gusti e ricette, ma anche ingredienti come il burro, il latte, lo zucchero e la farina, importati grazie al programma GAROA - Government Aid and Relief in Occupied Areas. Da queste influenze nacque la nuova pasticceria *yogashi* che rielaborava i dolci occidentali secondo i gusti, la tradizione, le tecniche e la cultura locale.

Al tempo stesso, i dolci tradizionali continuavano a essere prodotti e consumati: i *wagashi*. Si tratta di dolci a base di ingredienti come farina di riso, fagioli azuki, castagne, zucca e agar-agar. I più famosi sono i *mochi*, diventati virali tra reel e tiktok anche per la loro preparazione: due persone, in una danza robotica chiamata *mochitsuki*, mescolano con le mani e battono con dei martelli – *kine* – gli ingredienti all'interno di un grande mortaio di legno o pietra, *usu*. In *Torta di Natale*, i coniugi Sakamoto descrivono così la loro pasticceria: «A differenza di chi fa pasticceria tradizionale per la cerimonia del tè, noi prepariamo dolci più alla buona come *mochi* e *manju*». I dolci meno alla buona a cui fa riferimento Yoshie Sakamoto sono, per esempio, i *nerikiri* o i *namagashi*, piccolissime sculture dell'estetica raffinatissima e colorata, legate al simbolismo delle stagioni, a forma di fiori, bulbi, petali.

Dall'aver importato gusti e tradizioni straniere, la pasticceria giapponese, negli ultimi decenni, ha avuto un rimbalzo, iniziando a diffondersi in tutto il mondo, prima negli Stati Uniti e nelle principali capitali eu-

ropee, poi, da qualche anno, anche nel nostro Paese. Machiko Okazaki, che nel 2018 con la sua Hiromi Cake di Roma (ora aperta anche a Milano e presto a Firenze), è stata una pioniera dei dolci giapponesi: «La pasticceria giapponese è stata una scoperta relativamente recente per il pubblico italiano, e direi che il vero interesse ha iniziato a consolidarsi negli ultimi anni. Quando abbiamo aperto Hiromi Cake nel 2018, eravamo tra i primi a portare in Italia un concetto di *wagashi* e *yogashi* in un contesto urbano e accessibile. All'inizio la curiosità era tanta, ma oggi vediamo una clientela molto più consapevole, che apprezza la delicatezza estetica, la leggerezza e l'equilibrio di sapori che questi dolci offrono».

A differenza dei dolci occidentali infatti, quelli giapponesi sono meno zuccherati e meno ricchi: l'estetica impeccabile, e sempre minimale, è solo l'involucro di ricette equilibrate, in cui la dolcezza non è mai eccessiva. Ed è qui che si nasconde un paradosso affascinante, ma solo in apparenza: a una forma quasi artificiale, perfetta come una miniatura da collezione, corrisponde una sostanza che lascia spazio a materie prime semplici – fagioli, castagne, tè matcha – e preparazioni impeccabili ma mai barocche. Certo, l'instagrammabilità dei prodotti ha giocato un ruolo di acceleratore nella sua diffusione in Occidente e nel nostro Paese; ma i consumatori iniziano ad avere più coscienza anche del valore simbolico di *wagashi* e *yogashi*: «È un cambiamento culturale: il cliente non cerca solo il «dolce bello da fotografare» per il suo profilo, ma anche qualcosa che sappia raccontare una storia e trasmettere emozioni».



In queste pagine: alcuni dolci della pasticceria Hiromi Cake



# FIANDRE

## IN SELLA

di Francesca Masotti



L'estate è il momento adatto per andare alla scoperta del nord Europa. Il modo migliore per farlo? In bici. Le Fiandre sono la meta ideale per pedalare indisturbati e lasciarsi ammaliare dalle città storiche, da quelle all'avanguardia e dalle mete off the radar. Un'occasione per pedalare tra canali, parchi nazionali, brughiere e i resti del passato minerario del Belgio

## CARTOLINA DELLE FIANDRE

Bruges è un'ottima idea per iniziare un viaggio in Belgio. Il suo centro storico, con case medievali, stradine lastricate, canali e chiese antiche, è un gioiellino da visitare a piedi o in bici. Tra la Basilica del Santo Sangu, la Cattedrale di San Salvatore, la torre campanaria Beffroi e il Groete Markt su cui affacciano gli edifici più belli e colorati della città, qui tutto invita alla scoperta. Un viaggio tra musei, tesori medievali, il beghinaggio del XVII secolo e birrerie artigianali dove fare una sosta di gusto prima di immergersi nei dintorni della città tra stagni, canneti e le dune dello Zwin, il parco naturale al confine con l'Olanda.

## MA CHE BEL CASTELLO...

Le Fiandre sono una delle regioni d'Europa con la più alta densità di tenute storiche: castelli, dimore nobiliari e antichi manieri spuntano nel paesaggio e possono essere visitati seguendo precisi itinerari, anche su due ruote. Alcune delle più belle testimonianze dell'importante passato fiammingo sono situate tra le città di Gent e di Anversa. Un buon punto di partenza è il Gravensteen, il Castello dei Conti di Fiandra, a Gent. Da qui inizia un itinerario di 70 chilometri lungo la valle del fiume Schelda con numerosi castelli che si ergono lungo le sponde del corso d'acqua.

Nella pagina a fianco:  
foto di Boudemiene  
Belbachir, courtesy Visit  
Flanders  
In questa pagina: Gent,  
foto di Kevin Faignaert,  
courtesy Visit Flanders



## ANVERSA, CHE SORPRESA

Conosciuta per il commercio dei diamanti e per essere stata la dimora di Rubens, Anversa è la vera sorpresa del Belgio. Grazie al suo grande porto, la città in passato è stata uno dei centri commerciali più importanti d'Europa. La ricchezza di quei secoli si scorge ovunque oggi: dalla Groete Markt agli edifici del XV secolo, dalla Cattedrale alle eleganti vie del centro. Accanto ai quartieri storici sono sorti



nuovi quadrilateri moderni come Eiland, dove i vecchi capannoni sono stati convertiti in locali di design, centri culturali e musei, come il MAS – Museum Aan de Stroom, con la facciata di pannelli color mattone e vetro. Un altro indirizzo da segnarsi in agenda facilmente raggiungibile in bici? Il KMSKA, Museo Reale di Belle Arti con la vasta collezione di maestri fiamminghi.



Anversa, foto di Benjamin Brolet, courtesy Visit Flanders

## TRA I FIORI

A una ventina di chilometri a sud della capitale Bruxelles, la foresta di faggi di Hallerbos, nel Brabante fiammingo, è una tappa imperdibile da esplorare in bicicletta. Ogni anno, a primavera, questo territorio incontaminato si trasforma in un tappeto colorato di sfumature bluastre. Il merito è della fioritura della *Hyacinthoides non-scripta*, più nota come fiore campanella. Questo fiorellino dal colore blu tendente al violaceo ricopre come un tappeto tutto il sottobosco di questo gioiello della natura nei pressi della cittadina di Halle. Nel bosco ci sono vari itinerari percorribili in bicicletta dove, oltre ai fiori, si pedala anche tra sequoie giganti.

## TERRA VERDE

Chi alla città preferisce la natura, troverà nel Limburgo la destinazione ideale. Questa provincia del Belgio orientale è caratterizzata da paesaggi campestri ed è un paradiso per gli appassionati di ciclismo. È proprio sulle due ruote, infatti, che possono essere vissute tre delle più entusiasmanti avventure belghe: passare tra gli alberi nel Parco Nazionale Bosland, pedalare nell'acqua a Bokrijk attra-

versando uno stagno grazie a un sentiero asciutto che lo taglia in due e, infine, fare escursioni nel Parco Nazionale Hoge Kempen tra colline, brughiere e resti dell'importante passato minerario del Belgio.



Foto di Jorn Snelders, courtesy Visit Flanders

## COSTEGGIANDO IL MARE DEL NORD

Nel nord del Belgio, Ostenda è una città d'arte e marinara che combina la grandezza della Belle Époque con i paesaggi tipici della costa fiamminga. È la patria di James Ensor, tra i più grandi pittori belgi e pioniere dell'arte moderna. Qui si incontrano hub artistici contemporanei, come Mu.Zee dedicato all'arte moderna e contemporanea belga, colorate opere di street art e il Parco di sculture Beaufort. Il modo migliore per ammirarle è pedalare lungo la costa fiamminga: il tratto di riviera si estende per 67 chilometri, tra spiagge di sabbia, dune e vegetazione sferzata dal vento. Si esplora in bici o, per riposare un po' le gambe, con il Coastal Tram, la tranviaria più lunga al mondo con 68 fermate da De Panne a Knokke-Heist.



Foto di Marc Wallican, courtesy Visit Flanders





POLIFONIC  
NPLUGGED  
YPSIGROCK  
DANZA

LOST  
LA  
VIVA!  
MOTHER

NEXTONES  
PRIMA ESTATE  
SANTARCANGELO  
INEQUALITIES

FESTIVAL  
TERRAFORMA  
BIENNALE  
TYPOLOGIEN

SEXTO'  
TERRAFORMA  
BIENNALE  
TYPOLOGIEN

## EVENTS



music

theatre

arts

In questa pagina:  
dall'edizione 2024 di  
Lost al Labirinto della  
Masone, foto di Stefano  
Mattea



# POLIFONIC



## CALENDAR

### MASSIVE ATTACK

Segrate (MI)  
18/06  
Parco della Musica

### DANCITY

Montefalco (PG)  
20/06 – 22/06  
Cantina Raina

### MARRACASH

Milano  
25/06  
San Siro

### WOODOO FEST

Cassano Magnago (VA)  
26/06 – 29/06  
Area Feste

### PSICOLOGI + SILENT BOB

Collegno (TO)  
02/07  
Parco della Certosa

### KAPPA FUTURFESTIVAL

Torino  
04/07 – 06/07  
Parco Dora

### THE BLACK KEYS

Roma  
16/07  
Rock in Roma

Polifonic Festival torna in Valle d'Itria per la sua settima edizione, con un programma che continua a intrecciare musica elettronica e contaminazioni sonore in luoghi simbolici del territorio pugliese. Tra gli artisti in lineup ci sono due prime volte d'eccezione: Samuel Romano, voce dei Subsonica, e Venerus, tra gli artisti più originali della scena indipendente contemporanea. Ma non saranno gli unici italiani: da Daniele Baldelli, figura centrale della scena disco fin dagli anni Settanta, che sarà in b2b con Jolly Mare, a Massimiliano Pagliara, passando per Adiel, Simone De Kunovich e Quest. Accanto a loro un ampio ventaglio di nomi internazionali, tra cui Laurent Garnier, figura storica della club culture europea, Honey Dijon, recentemente premiata con un Grammy per il lavoro con Beyoncé, la dj cilena Shanti Celeste, Chloé Caillet, Batu, Moxie, Roman Flügel, Octo Octa, Kittin e Paula Tape, per una proposta che attraversa house, techno, ambient ed electroclash. L'edizione 2025 si aprirà in una nuova location, Cala Masciola a Savellietri, per poi proseguire nei luoghi ormai consueti del festival: Cala Maka, Torre Canne, Masseria Capece a Cisternino e Le Palme Beach a Capitolo.

a cura della redazione di WU

### VALLE D'ITRIA (BR)

dal 23 al 27 luglio in location varie  
orario: vari  
ingresso: da def.  
[polifonic.it](http://polifonic.it)

## LOST



Labyrinth Original Sound Track è il festival di musica elettronica e arti contemporanee ospitato nel Labirinto della Masone, evento che è riuscito a ritagliarsi uno spazio importante nel panorama dei festival italiani, ottenendo attenzione anche dall'estero. Agli inizi di luglio arriva la quarta edizione: tra gli act annunciati, ci sono tra gli altri Griend, il nuovo progetto di Puce Mary e Rainy Miller in world première, Lyra Pramuk, Aka Hex, progetto per la prima volta in Italia di Aisha Devi e Slikback, e Nazar. LOST continua a fondere sperimentazione sonora, natura e arte, trasformando il più grande labirinto vegetale del mondo in un'esperienza immersiva e sensoriale.

### FONTANELLATO (PR)

dal 4 al 6 luglio al Labirinto della Masone  
Strada Masone  
orario: da def.  
ingresso: euro 90 (abbonamento)  
[lostmusicfestival.com](http://lostmusicfestival.com)

## NEXTONES



Dodicesima edizione per Nextones, il festival internazionale di musica e arti visive organizzato da Fondazione Tones on the Stones e Threes Productions, che torna dal 17 al 20 luglio in Val d'Ossola. Tra le performance site-specific, che da sempre ne caratterizzano l'identità, spiccano i progetti di Sara Berts, Julian Sartorius, Caterina Barbieri & Space Afrika, Demdike Stare, GiGi FM e Buttechno. Il programma si sviluppa tra cave dismesse e paesaggi naturali, con concerti, installazioni, escursioni sonore e momenti di approfondimento. L'identità visiva è firmata da Neven Allgeier, fotografo tedesco attento ai linguaggi delle culture giovanili.

### OIRA (VB)

dal 17 al 20 luglio a Tones Teatro Natura  
orario: vari  
ingresso: da euro 23 (singolo giorno)  
abbonamento a partire da euro 64  
[tonesteatronatura.com](http://tonesteatronatura.com)



## SEXTO 'NPLUGGED



### CALENDAR

**KAMASI WASHINGTON**  
Gardone Riviera (BS)  
17/06  
Anfiteatro del Vittoriale

**ARAB STRAP**  
Roma  
24/07  
Monk

**VIVA!**  
Valle d'Itria (BR)  
01/08 - 03/08  
location varie

**YPSIGROCK**  
Castelbuono (PA)  
07/08 - 10/08  
Castelbuono

**MOGWAI +  
ALMAMEGRETTA**  
Locorotondo (BA)  
12/08  
Masseria Ferragnano

**VAMPIRE WEEKEND**  
Romano d'Ezzelino (VI)  
19/08  
Ama Music Festival

**POST MALONE**  
Milano  
27/08  
I-Days

Agli inizi di luglio torna nel borgo friulano di Sesto al Reghena Sexto 'Nplugged, uno dei boutique festival più interessanti e longevi d'Italia, che celebra nel 2025 il suo ventesimo anniversario con un'edizione come sempre interessante dal punto di vista delle scelte musicali. Saranno quattro gli appuntamenti in piazza Castello: si parte il 3 luglio con i Molchat Doma, icona della nuova ondata post punk dall'Est Europa, seguiti il 4 dai Black Country, New Road, band britannica che presenterà dal vivo l'atteso nuovo album per Ninja Tune *Forever Howlong*, prodotto da James Ford. Il 5 luglio sarà invece il giorno di Anna von Hausswolff, tra organo a canne e atmosfere gotiche. Chiusura il 6 con il ritorno dei Baustelle, pronti a tornare sul palco con il nuovo disco *El Galactico*. L'evoluzione di Sexto 'Nplugged negli anni lo ha portato a essere un evento che, alla dimensione live, unisce progetti culturali, installazioni artistiche e dj set al femminile nello spazio Sexto Lounge, un'area food & drink che ospiterà una mostra fotografica che ripercorre la storia del festival. È anche con progetti del genere, che è limitante definire collaterali, che Sexto da vent'anni costruisce un dialogo profondo tra musica, arte e territorio.

**a cura della redazione di WU**

**SESTO AL REGHENA (PN)**  
dal 3 al 6 luglio 2025 in piazza Castello  
orario: ore 21 (performance live)  
ingresso: da euro 20 a euro 35 + dp  
abbonamenti a partire da euro 90 + dp  
[sextonplugged.com](http://sextonplugged.com)

## FESTIVALLE



Incastonato tra le architetture del Parco Archeologico della Valle dei Templi, FestiValle torna agli inizi del mese di agosto con un cartellone che attraversa confini sonori e culturali. Il festival siciliano, che si svolge in un posto magico come pochi, accoglie artisti come Gilles Peterson, DJ Tennis, i Nu Genea e Bradley Zero in un dialogo continuo tra elettronica, jazz e visioni contemporanee. La musica è un pilastro di questo festival, ma non è il solo: natura, archeologia e nuove traiettorie visive rendono l'esperienza di Festivalle un rito collettivo in equilibrio tra memoria e futuro in cerca di un altrove (non solo) sonoro possibile, che vibra al ritmo del Mediterraneo.

**AGRIGENTO**  
dal 7 al 10 agosto alla Cava di Tufo della Valle dei Templi  
via Demetra  
orario: vari  
ingresso: da euro 34,08  
[festivalle.it](http://festivalle.it)

## TERRAFORMA



Terraforma Exo, il format di Terraforma lanciato lo scorso anno, torna a Parco Sempione per trasformarlo nuovamente in un laboratorio di ecologia sonora. Tra Torre Branca, Palazzina Appiani e Giardino della Triennale, si alterneranno artisti come Lorenzo Senni con *Eureka!*, Florian Hecker con *FAVN* e l'installazione multimediale *The Talk* di Heith, James K e Günseli Yancilkaia. Bill Kouligas e Forensis, invece, daranno voce a memorie coloniali rimosse con *The Drum and the Bird*. A chiudere, una club night al Gatto Verde con HiTech e mi-el. Exo continuerà anche questo autunno, con due eventi a Roma e a Palermo.

**MILANO**  
il 28 e 29 giugno a Parco Sempione  
orario: dalle ore 20  
ingresso: da euro 24  
[terraformafestival.com](http://terraformafestival.com)



**Con *Cáscara*, il collettivo prodotto da Funclab esplora nuovi territori sonori tra ironia, intimità e sperimentazione, in vista del tour nei club italiani in programma il prossimo autunno**



## TRESCA Y TIGRE CÁSCARA

di Dario Buzzacchi

*Cáscara* è il primo EP di Tresca y Tigre: sei tracce per raccontare un'alleanza artistica di quelle che nascono solo tra producer e mc, sfidando i generi e le aspettative, intrecciando dembow, dubstep, perreo e r & b. Un'uscita che parla in tante lingue – musicali, affettive, politiche – senza mai

rinunciare a divertirsi. Progetto nato dall'incontro tra il rap di Sicala, e le produzioni a cura del duo Trampa, Tresca y Tigre è ufficialmente tra le uscite più fresche di quest'estate. In attesa di vederli live in tour nei club italiani questo autunno, questo è quello che ci hanno raccontato.

***Cáscara* è il vostro primo EP insieme. In che modo è nata la scintilla tra Sicala e Trampa, e quando avete capito che c'era qualcosa di più di una semplice collaborazione?**

In realtà ci conoscevamo già prima di iniziare a lavorare insieme, sempre grazie a progetti legati alla musica. Avevamo già intuito una certa affinità, sia a livello di gusti che di idee creative. Le cose si sono evolute in modo molto spontaneo: inizialmente doveva essere una collaborazione tra Sicala e Trampa, giusto per vedere cosa ne sarebbe venuto fuori. Pian piano, lavorando alle tracce, ci siamo resi conto che ci piaceva molto il sound che stavamo creando. Dopo aver fatto qualche live insieme, vedendo che ci divertivamo noi e che anche il pubblico si divertiva, abbiamo capito che valeva la pena insistere e portare il progetto oltre.

**Avete descritto l'EP come un «esperimento che flirta con il senso del ridicolo». Qual è, secondo voi, il ruolo del gioco e dell'ironia nella vostra musica?**

Per noi, il senso del gioco è il filo conduttore che ci lega, sia artisticamente che nella nostra amicizia. Quando abbiamo iniziato questo progetto, non immaginavamo che sarebbe diventato ciò che sta diventando: l'abbiamo fatto principalmente per divertirci e metterci alla prova. Ci piaceva l'idea di un linguaggio sonoro molto playful, tipico di Trampa, abbinato alla scrittura di Sicala. Anche a livello visivo ci piace non prenderci troppo sul serio. Ciò non significa non impegnarci a fondo nel progetto, ma semplicemente ricordarci che, prima di tutto, lo facciamo per divertirci e far divertire chi viene ad ascoltarci.

**Il sound dell'EP mescola dembow, dubstep, perreo, r & b. Come siete riusciti a rendere coerente questo mix di stili così diversi? C'è stata una traccia che ha fatto da «collante» per tutto il progetto?**

Non abbiamo avuto una traccia «collante» per questo progetto. Siamo andati a briglia sciolta su ogni arrangiamento, tenendo conto che durante il periodo di produzione del disco abbiamo condiviso molte reference e ascolti, creando un suono unico proveniente da influenze differenti. La coerenza è nata attorno a questo processo costante di condizionamenti reciproci.

**Che ruolo ha il femminile in *Cáscara*?**

Sicala: Credo che, quando si parla di sensualità, sessualità e desiderio, si tenda spesso ad associarli automaticamente alla femminilità in un'ottica binaria. Allo stesso modo, quando una donna assume un atteggiamento conflittuale o polemico, viene spesso etichettata come la «donna forte», in contrapposizione a un comportamento più «docile» e quindi considerato più stereotipicamente «femminile» secondo canoni che a nessuno di noi interessa assecondare. La mia visione del mondo e di me stessa è inevitabilmente influenzata dalla mia esperienza di genere, in quanto donna cis, e dalla socializzazione che questo comporta. Per questo, mi verrebbe da dire che il ruolo che ha il femminile in *Cáscara* non è diverso da quello che ha nella mia vita personale: ovvero, semplicemente essere una ragazza. Non è stato un tema del disco quello di esplorare la femminilità come concetto assoluto o nei termini di binarismo e performatività, ma piuttosto come una relazione intima con il mio corpo e con il desiderio che inevitabilmente passa dall'essere donna perché lo sono, ma tutto lì. Forse le canzoni che esprimono maggiormente questa dimensione in verità sono *Jazmine* e *Making Deals*, più che *Bengala*, *Tramposa* o *Revoltosa*, che in realtà parlano di aspetti molto più collettivi: prese di posizione politiche, fiducia in noi stesse/i, e celebrazione dell'amicizia.

**E in generale, che ruolo ha il femminile nella vostra poetica?**

Sicala: Come individuo e come artista, per me è inevitabile e doveroso esprimere i miei posizionamenti politici sul machismo, il patriarcato, la doppia morale dello stato e altre cose che mi fanno incazzare e che sono state espresse in canzoni come *Revoltosa* e *606*. In *Cáscara* ho cercato di farlo da un punto di vista più intersezionale, che comprendesse e andasse oltre l'esperienza di genere mia individuale.

**Qual è stato il vostro metodo di lavoro? Avete composto insieme in studio o ci sono stati momenti separati di scrittura e produzione?**

I primi brani sono stati scritti da Sicala su dei type beat, successivamente riarrangiati con la Trampa, è andata così per *Revoltosa* o *Bengala*. Altri, come *Tramposa*, sono nati in studio, buttando idee una dopo l'altra, aggiungendo assieme suoni, melodie e parole.

**Con chi vi piacerebbe collaborare nelle attuali scene urban italiana e ispanofona?**

Sicala: nella scena italiana direi Joan Thiele, nella scena ispanofona la lista è lunghissima. Ci vorrebbe un'altra intervista per citare tutti!

Trampa: Pop X e Luciano Poveretti.



# SANTARCANGELO FESTIVAL

## CALENDAR

### RAMI D'ORA FESTIVAL

Sondrio e Orobie  
Valtellinesi  
fino al 29/06  
location varie

### OPERA ESTATE FESTIVAL

Bassano del Grappa  
(VI)  
27/06 – 15/09  
location varie

### IL GIARDINO DELLE ESPERIDI

Colle Brianza,  
Olgiate Molgora, Elio,  
Olginate (LC)  
03/07 – 13/07  
location varie

### LOST MOVEMENT

Sansepolcro (AR)  
12/07  
Piazza Torre di Berta

### BOLZANO DANZA FESTIVAL

Bolzano  
18/07 – 01/08  
location varie

### TRASPARENZE FESTIVAL

Modena  
25/07 – 27/07  
location varie

### TERRENI CREATIVI FESTIVAL

Albenga (SV)  
31/07 – 03/08  
location varie



Il tour estivo degli appassionati di performing art non può saltare la tappa di Santarcangelo di Romagna, cittadina di appena 22 mila abitanti dove nel 1971 nasceva il più antico festival italiano dedicato allo spettacolo dal vivo. L'edizione numero 55 è anche la quarta curata dal drammaturgo e critico polacco Tomasz Kirenczuk, e trasformerà ancora una volta per dieci giorni e dieci notti il suggestivo borgo medievale in una "città-festival", spingendosi anche verso le vicine Rimini e Longiano. Oltre 140 le proposte spettacolari in programma tra teatro, danza, musica live, proiezioni e dj set, tutte raccolte sotto il titolo "not yet", a conferma del taglio molto legato all'attualità che caratterizza il format negli ultimi anni: un progetto che intende raccontare un mondo sempre più diviso e in conflitto, ma che nell'incertezza in cui viviamo si ostina ad immaginare nuove possibilità e futuri alternativi. Nel novero delle tante cose da non perdere finiscono di diritto l'inaugurale *'wil nu* della coreografa francese Maud Blandel, l'esplosivo *Slamming* della greca Xenia Koghilaki, *Threesome* del polacco Wojciech Grudzinski, *Dona Lourdes* di Nemo Camus e Robson Ledesma, lo straordinario *U. (un canto)* di Alessandro Sciarroni e il debutto del nuovo progetto firmato Dewey Dell, *Echo Dance of Furies*. Immaneabile.

a cura di Matteo Torterolo

### SANTARCANGELO DI ROMAGNA (RN)

dal 4 al 13 luglio presso location varie  
orario: vari  
ingresso: da euro 11 a euro 13  
[santarcangelofestival.com](http://santarcangelofestival.com)

## BIENNALE DANZA



Si intitola *Myth Makers* l'edizione 2025 del festival di danza contemporanea per eccellenza. L'appuntamento veneziano, diretto anche quest'anno dal coreografo britannico Wayne McGregor, surclassa molte kermesse nostrane, a cominciare dalla sua gemella teatrale, e non si tratta (solo) di una questione di budget. Tra le cose da non perdere segnaliamo il secondo capitolo della trilogia *Cadela Força*: The Brotherhood della brasiliana Carolina Bianchi; l'avveniristico United degli australiani Chunky Move; il geniale Marcos Morau con *La Mort i la Primavera*, il progetto *Friends of Forsythe*, che vede il coreografo americano celebrare le diverse culture della danza e il duo britannico Bullyache con *A Good Man is Hard to Find*. Opulento.

### VENEZIA

dal 17 luglio al 2 agosto presso location varie  
orario: vari  
ingresso: da euro 14 a euro 25  
[labiennale.org](http://labiennale.org)

## MOTHER



Non è sempre facile star dietro alla proposta di Base, hub culturale milanese che fa della trasversalità la sua bandiera: così, mentre il programma rimane ancora un mistero, è bello sapere che *Più Che Danza* (anche quest'anno dagli spazi di via Bergognone) ospiterà la prima nazionale del nuovo progetto diretto da Sara Sguotti, Premio Ubu 2024 come migliore performer under 35, interpretato dalla canadese Maia Joseph. Al centro di *Mother*, che nei prossimi mesi sarà in una lunga tournée europea, c'è il confronto tra la figura materna, metafora del corpo generativo per eccellenza, e l'IA, in un'esplorazione del possibile che è anche una riflessione sul futuro prossimo che ci attende. Intrigante.

### MILANO

il 27 giugno a Base  
via Bergognone 34  
orario: da def.  
ingresso: euro 5  
[base.milano.it](http://base.milano.it)



# INEQUALITIES



## CALENDAR

### JRENATO CASARO

Treviso

fino al 06/07

Museo Nazionale

### FOR ALL THAT BREATHES ON EARTH

Venezia

fino al 13/07

SMAC San Marco Art  
Centre

### JOEL MEYEROWITZ

Brescia

fino al 24/08

Museo di Santa Giulia

### CHIARA DYNYS

Milano

Fino al 07/09

Palazzo Citterio

### GIUSEPPE GABELLONE

Canelli (AT)

Fino al 28/09

Palazzo Irreale

### ATTO UNICO. PREMIO GALLARATE 1950 – 2025

Gallarate (VA)

fino al 05/10

MA GA

### IL CORRER DI CARLO SCARPA. 1953 /1960

Venezia

fino al 19/10

Museo Correr

*Inequalities* è la 24esima Esposizione Internazionale di Triennale Milano, un percorso performativo e interdisciplinare per favorire il processo di presa di coscienza delle disuguaglianze sociali, economiche, etniche e di genere che ancora segnano il mondo contemporaneo. Il progetto collettivo realizzato da Triennale Milano, attraverso mostre, progetti speciali, partecipazioni internazionali, performance ed eventi del public program, si interroga sulle sfide globali legate alle differenze presenti nei diversi ambiti dell'esistenza. Per la realizzazione dell'esposizione sono stati raccolti pensieri, idee e proposte di ricercatori, creativi e studiosi di varie discipline provenienti da diverse parti del mondo, mantenendo due direttrici principali: la geopolitica delle disuguaglianze e la biopolitica delle disuguaglianze. Il primo tema è declinato con riferimento al nuovo significato che hanno assunto nelle diverse sfere della vita urbana la "ricchezza" e la "povertà"; il secondo tema si sviluppa a partire da abitudini, stili e aspettative di vita nelle società contemporanee, attraverso l'osservazione della biodiversità dei e nei corpi sociali. Tra i curatori e le curatrici vi sono Norman Foster, Beatriz Colomina, Mark Wigley, Hans Ulrich Obrist e Theaster Gates. Sono esposti i progetti di alcuni dei più importanti architetti al mondo, tra cui i vincitori del Pritzker Prize Kazuyo Sejima e Alejandro Aravena.

a cura di **Giorgia Martini**

## MILANO

fino al 9 novembre alla Triennale Milano

viale Alemagna 6

orario: da martedì a domenica dalle 10.30 alle 20

ingresso: euro 23

[triennale.org](http://triennale.org)

## TYPOLOGIEN



«Solo attraverso l'accostamento e il confronto diretto è possibile scoprire cos'è individuale e cos'è universale, normativo o reale»: con questa prospettiva Susanne Pfeffer ha curato la mostra *Typologien. Photography in 20th-century Germany*, ospitata nello spazio centrale della sede milanese di Fondazione Prada. Una ricostruzione collettiva della fotografia del '900 tedesco che non segue un ordine cronologico, ma tipologico, mutando la tecnica botanica utilizzata per classificare e studiare le piante. Le opere sono organizzate in un sistema di pareti sospese che divide lo spazio in partizioni geometriche e genera connessioni inaspettate tra pratiche artistiche diverse.

## MILANO

fino al 14 luglio alla Fondazione Prada

largo Isarco 2

orario: dalle 10 alle 19, chiuso il martedì

ingresso: euro 15

[fondazioneprada.org](http://fondazioneprada.org)

## GEORGES SIMENON



Ne *Le memorie di Maigret* Simenon scrive: «Non sono di quelli che conservano scrupolosamente una qualche traccia scritta di ogni minimo fatto che li riguardi». Il commissario forse non lo era, ma John Simenon, figlio del celebre romanziere francese, sì. Il grande archivio da lui conservato in memoria del padre, è ora esposto negli spazi della Cineteca di Bologna, nella Galleria Modernissimo in Piazza Maggiore: un percorso alla ricerca delle origini di un genio letterario, attraverso testimonianza di viaggio, carte, film ispirati alle opere e fotografie scattate dallo stesso Simenon. La mostra, curata da Gian Luca Farinelli e John Simenon, con le scenografie di Giancarlo Basili.

## BOLOGNA

fino all'8 febbraio alla Galleria Modernissimo

piazza Re Enzo

orario: da lunedì al venerdì dalle 14 alle 20, sabato

e domenica dalle 10 alle 20, martedì chiuso

ingresso: euro 14

[cinetecadibologna.it](http://cinetecadibologna.it)



**editore**

MCS Media Srl  
via Monte Stella 2  
10015 Ivrea (TO)

**direttore responsabile**

Stefano Ampollini  
s.ampollini@mcsmedia.it

**creative and style director**

Luigi Bruzzone  
l.bruzzone@mcsmedia.it

**caporedattore**

Enrico S. Benincasa  
e.benincasa@mcsmedia.it

**redazione**

Marica Gobbatelli  
Elisa Zanetti

**graphic designer**

Isabella Conticello - Punctum

**indirizzo**

viale Col di Lana 12  
20136 Milano  
T. +39 02 4549 1091  
T. +39 02 8907 2469  
info@mcsmedia.it

**wumagazine.com**

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.  
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

**fotolito e stampa**

AGF Solutions  
via Del Tecchione 36  
20098 San Giuliano Milanese (MI)

**collaboratori**

Gian Mario Bachetti, Vittoria Brachi, Dario Buzzacchi, Emma Cacciatori, Monica Codegoni Bessi, Ian Dallara, Luca Gricinella, Orazio Labbate, Alessandra Lanza, Maela Leporati, Giorgia Martini, Francesca Masotti, Marzia Nicolini, Francesca Rezzola, Marco Rizzi, Carolina Saporiti, Sergio Sorbello, Matteo Torterolo, Mauro Zucconi

**fotografi**

Eleonora Adani, Boudemienne Belbachir, Benjamin Brolet, Chris Cardoza, Jorge Espinoza, Kevin Faighaert, Grace Martella, An Rong Xu, Jorn Snelders, Alessio Spanu, Maddy Talias, Irene Trancossi, Marc Wallican

**advertising**

adv@mcsmedia.it

**info abbonamenti**

info@mcsmedia.it  
T. +39 02 45491091

# PITTI IMMAGINE UOMO



17 - 20 June 2025 Firenze Fortezza da Basso  
uomo.pittimmagine.com @pittuomo\_official







STANCE

STITCHED  
DIFFERENT

DESIGNED IN  
CALIFORNIA

ESTABLISHED  
IN 2009



STANCE

